IL SECRETO ALLA MODA, OVERO L'INCOGNITA

Conoſciuta in Confidenza.

OPERA SCENICA

Del Signor Dottore

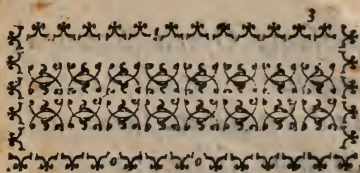
FRANCESCO SCARSELLI.

DEDICATA

Al Merito impareggiabile dell' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Dottore

ANGELO GAGGI.

IN BOLOGNA, 1683.

Per Gioſeffo Longhi. *Con lic. de' Sup.*

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE.

Essendomi riuscito cauar dalle mani del Sig. Dottore Francesco Scarselli la

presente Opera Scenica, non hò volsuto defraudarla del meritato lume delle Stampe, se bene con qualche sua renitenza, assicurandomi egli, essere vn semplice abbozzo fatto in dodici giorni, più per compiacere ad vna Dama, che glie la ordinò con gran fretta, che per ostentatione della facilità sua in simili componimenti, come da altre sue Opere, e Drammi per Musica si può conoscere, nulladimeno, hauendola veduta piena

*na di varie nobili galante-
rie, & adornata d'vna di-
citura non vulgare, hò ot-
tenuta licenza di Stam-
parla, e correndomi debi-
to di testificare à V.S. Illu-
strissima, & Eccellentis-
sima la mia humillissima
seruitù, non hò trouato
mezo più espediente di
quello di Dedicarle la
presente Opera, nella no-
biltà del di cui intreccio
potrà ella rinouarsi alla
memoria le gesta illustri
de suoi famosi antecessori,
e dalle sostenute tenerez-*

ze di questa, potrà, come in terso specchio, vedere la gentilezza delle sue amabilissime qualità. Resta solo, che si degni V.S. Illustrissima, & Eccellentissima di qualificare questo tributo del mio riuerentissimo Ossequio, con vn generoso aggradimento, proprio della di lei somma bontà, quale mi prometto, sicuro, che doue non hanno forza di giungere le mie qualità, arriueranno i meriti dell'auttore; Mentre io frà tan-

to à V.S. Illustrissima, & Eccellentissima faccio humilissima riuerenza.

Di V.S. Ill.ma & Ecc.ma

Bologna li 27. Decembre 1683.

Humiliss. e Deuotiss. seru. Obligatiss.

Angelo Michele Bordoni.

PROTESTA

AL LETTORE.

Cortese Lettore, se t'incontrerai nelle parole Fato, Deità, Adorare, e simili; leggile come viuezze di Penna scherzante, non come sentimenti di Fede mal sana, e viui felice.

V. D.

V. D, Fulgentius Orighetus Rector Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino D. Card. Hieronymo Boncompagno, Archiep. Bonon. & Principe.

Imprimatur

F. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis S. Offitij Bonon. Ord. Prædicat.

Interlocutori.

Oronta Regina di Media.
Rodomira Principessa figlia di Oronta.
Astiage incognito figlio d'Oronta, sotto nome di Cleonte Generale dell'armi di Media.
Arnelinda Principessa di Persia in habito da huomo, sotto nome di Sfortunio.
Emerio Prencipe di Licia, destinato sposo di Rodomira.
Ormondo fratello d'Emerio.
Floro Cortigiano, confidente d'Oronta.
Armindo Scudiero di Sfortunio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cleonte solo vagheggiando vn Ritratto.

Cle. O Mbre care, linee amate, adorati colori, e chi mai così al viuo seppe effigiar quelle bellezze, che per opra d' Amore port' io nel petto sì profondamente scolpite? Occhi belli, guancie vezzose, labbri leggiadri, che se ben siete in picciol giro ristretti, pur dispensate al mio petto vna infinità d'ardori, deh per pietade ditemi qual speranza possono mai da voi concepir le mie pene? Mà folle con chi raggiono? io porgo voti ad vn Idolo muto, & ad vn insensato ritratto chiedo mercede? ah nò, mio incauto pensiero, troppo angusti confini alle tue gioie prescriui; Adorata Arnelinda, che mi giouano hora quei fauori, che la fortuna in Persia con tanta prodigalità mi concesse, se hora sono costretto à mendicar fino da vn'insensato ritratto il conforto, che pure mi riesce più grato, che gl' importuni Amori di quell' Oronta, che con quante lusinghe possa suggerirle vna cieca passione, mai non trionferà della mia costanza. Arelinda, Arelinda, ah doue sei?

SCENA SECONDA.

Floro con gente armata per vccidere Cleonte, e detto.

Flo. ECco l'oggetto de gli sdegni d'Oronta, all'armi ò Compagni, si eseguiscano i comandi di Sua Maestà.

Quiui Floro assalisce Cleonte, mà egli si diffende, & vccidendone vno, gl'altri fuggono.

Cleo. Ah traditori; non è si facile, come crēdete l'vccidere Cleonte, prouate o indegni di qual tempra sia la mia Spada.

Intanto gli cade in terra il ritratto.

Flo. Amici habbiam contraria la sorte, abbandoniamo la pugna. *Fugge.*

SCENA TERZA.

Cleonte, Emerio, che sopraggiunge.

Cle. COsì, o codardi la battaglia lasciate? Mà fuggite quanto v'aggrada, forse vn giorno lauerete col vostro sangue macchie così esecrande.

Em. Cleonte.

Cle. Ecco noui nemici.

Em. Cleonte per qual cagion così irato? contro chi stringete la Spada?

Cle. Perdonatemi o Emerio, dal furore acciecato, non vi rauuisai sù le prime.

Em. Se mi stimate degno delle vostre confiden-

fidenze, ditemi qual accidente vi turba? v' offro pronta in vostro soccorso la destra.

Cle. Troppo m'obligate o Prencipe di Licia. Mentre quì frà me stesso, andauo certi affari diuisando, fui assalito da gente, che sforzandosi di darmi morte nel più bello della pugna, trouò nella fuga lo scampo.

Em. Sono questi effetti del vostro ordinario valore.

Cle. Dite pure della Fortuna.

Em. Conosceste gli assalitori?

Cle. Nò, perche rapidi più, che il vento al fulminar del mio brando s' inuolarono à miei lumi, ah Oronta, Oronta.

Em. Stimate dunque Oronta di tal delitto colpeuole?

Cle. Nella Reggia d' Oronta, sola Oronta può stimarsi si ardita.

Em. Cleonte, Oronta è Regina?

Cle. Si, mà però è Donna.

Em. Mà non sottoposta à tradire?

Cle. Quando vna cieca passione non gl' ingombri la mente.

Em. La ragione ne' Regnanti, è come vn Sole.

Cle. E come il Sole si lascia souente offuscar da le nubi.

Em. Offendete con si improprij pensieri il Regio decoro.

Cle. Non offende, chi pensa il vero.

Em. Mà qual cagione vi moue à dubitare d' Oronta?

Cle. Troppo l'offenderei se la dicessi, forse vn dì la saprete.

Em. Per non esserui dunque di vantaggio molesto, vi lascio ne' vostri pensieri, con speranza, che presto v'accorgerete, che v'ingannate.

Cle. Compatitemi o Emerio; Addio.

SCENA QVARTA.

Cleonte solo.

ORonta, Oronta, non m'inganno nò, nel pensare, che tù sola fosti quella, che cangiato l'Amore in furore, la mia morte tramasti, mà se sapesti di qual costanza, vada armato il mio core, non ti saresti inoltrata tanto, con sognate speranze di rendermi infedele, ad Arnelinda; Mà trionfi pure anche della mia vita il tuo orgoglio; sempre vn alma di sasso sarà la mercede de' tuoi sospiri, e frà le amorose tempeste sarò vno scoglio di Fede.

SCENA QVINTA.

Oronta sola.

CIeco Amore, empia Fortuna, siete ancor sazij di tormentare il core d'vn infelice Regina? E perche mai accendere nel mio seno Mongibelli di foco, se non doueuano partorire nell'altrui pet-

to, che gelo? Foste pur voi, che mi sforzaste ad amare vna Tigre, che da miei pianti non seppe, che raddopiar le fierezze; Mà hora, che fatta forza à me stessa, appresi ancor io à diuenir crudele, con l'ordinar la morte di chi mi toglieua la vita, perche affligermi con rimorsi così spietati? Ah Cleonte, Cleonte; Mà Oronta, che fai? che pensi? sono questi i risentiměti d' vna Regina sprezzata? sono queste le vendette d' vn cor tradito? sono questi i sentimenti d' vn' alma offesa? Ah sì barbaro Cleonte, mori, che qualunque pietà troppo per me sarebbe inumana; sì mori, perfido, mori, solo mi spiace, che vna sol vita possiedi, che se multiplicar sì potesse in mille, tutte vorrei sacrificare alle mie giuste vendette; Mà ecco Floro à cui imposi la morte del mio tiranno.

SCENA SESTA.

Floro, e detti.

Flo. ECco Oronta turbata, non sò con quai termini esprimere la verità del successo.

Or. A tempo giungi: essequisti i miei commandi.

Flo. Quiui à punto mentre staua Cleonte sopra vn ritratto, formando mille discorsi, l'assalij con la Spada.

Or. Fermati; oh Dio, non hò core per sentir

tir là noua della morte del mio adorato nemico. Ah pietade importuna, non è più tempo di lusingarmi, siegui il racconto.

Flo. Con mille sguardi, e mille, mescolati con ardenti sospiri, sù quei morti colori imprimeua più baci, ed io col ferro ignudo.

Or. Fermati, hor ben comprendo la ragione de' miei disprezzi, e pure ad onta mia non posso odiarti, ancor che estinto; Mà à che seruono le memorie d'vn barbaro inuolatore de' miei riposi? Siegui il racconto.

Flo. Parea, che in amoroso deliquio quì sueniſſe sopra il ritratto, che frà le mani teneua, ed io all'hora spalleggiato da miei compagni.

Or. Taci, taci, già intesi; pouero Prencipe, questi sono i frutti dell'amore d'Oronta? d'Oronta nò, dirò d'vna Fiera..... Ah perfido, inhumano, cor di Tigre, alma di sasso, crudel principio d'ogni mio cordoglio; Mà doue trascorro? si correga l'errore.

Flo. Da comandi della M. V. fù guidato il mio braccio, onde non merita questi rimproueri la mia fede.

Or. Io parlauo con Cleonte. Mio bene, e pure è ver, che sei morto? Ah traditore, sacrilego.

Flo. Io traditore?

Or. Taci, che parlo ancora con Cleonte, ombre care dell'Idolo mio, ditemi, che po-

trò far' io per placarui? Empio Ministro de' miei tormenti indegno disturbatore della mia pace.

Flo. Perdonatemi, o Regina.

Or. Taci; parlo ancora con Cleonte. Mio tesoro tù sei morto, ed io viuo? tù sei frà squallori di morte freddo cadauere, ed io spirò ancora quest'aura? aura ingrata, aura perfida, se non m'vccidi.

Floro ritroua il ritratto.

Flo. Mia Regina ecco à punto il ritratto, che teneua in mano quando.

Oronta stà vagheggiando il ritratto.

Or. Non più, porgilo.

Flo. à parte. Che non fà vna cieca passione? Oronta credendo morto il suo innamorato, delira; voglio disingannarla. Mia Regina? (perdonate al mio ardire) forse vi tormenta la morte del Generale?

Or. Non posso negarlo, se bene fù cagionata da giusto furore.

Flo. Se risorger potesse, ditemi, che fareste?

Or. Troppo t' inoltri.

Flo. Mà pure?

Or. Nol sò.

Flo. Orsù mia Signora, se quella bontà con cui altre volte vi degnaste d' inalzarmi all' honore delle vostre confidenze più regna in voi, permettetemi; che io ardisca d'alleggerire le vostre pene.

Or. Floro troppo son fiere.

Flo. Ed io mi dò vanto di raddolcirle col finire il racconto; e dirui, che Cleonte

non

non è morto, mà essendosi con valore non ordinario diffeso da nostri assalti, intatto rimase.

Or. Ah codardo, questo è il modo d'alleggerir le mie pene è infedele, così s'esequiscono i miei commandi? vanne, e se pria, che all'occaso tramonti il Sole non gli dai la morte, pagherai con la tua vita il fio de' trascurati commandi.

Flo. Regina.

Or. Non più m'intendesti, parti.

Flo. Vado ad vbbidirui.

Or. Mà nò Floro, soprassiedi sino à nouo ordine.

SCENA SETTIMA.

Orenta Sola.

CHe ne dite o miei vanneggianti pensieri, si può trouar della mia sfortuna maggiore? quando penso inuolrarmi à le doglie con la morte del mio tiranno, non solo non mi fortisce l'euento, mà viè più crudeli mi si fanno sentire i martiri; se lo considero morto, vna indiscreta pietade mi fà languire, se hò l'auiso, ch'ei viue, vn giusto risentimento mi sforza ad vcciderlo, e per multiplicarmi i tormenti; sino vn ritratto si fà carnefice del mio core; Sordi Cieli, Stelle crudeli, hauete più influssi peruersi da scaricare sopra il mio capo? e tù odiata effiggie forse d'vna impudica riuale, chi mai

ti

ti mandò nelle mie mani per tormentarmi? mà almeno hauessi tù senso, che con le vendette sfogherai sopra il tuo capo le saette d'vn giusto furore.

SCENA OTTAVA.

Sfortunio, che trattiene vn Sicario, che viene per vccidere Oronta, Armindo, e detta.

Sfor. AH traditore, lascia questo ferro.
Or. Oh Dio, chi mi soccorre?
Sfor. Non temete, o Regina.
Or. S'arresti il traditore, mà voi generoso straniero, che sapete obligar le Regine pria di conoscerle, come qui così opportuno penetrasse?
Sfor. Per desio d'esser spettatore delle Feste, che in questa Città per le nozze della Principessa vostra figlia preparansi, da lontani confini mi portai à questa Reggia, quando, nel vicino bosco, per dar riposo à le stanche membra, sù la molle herbetta sedendo, vdij vn mormorio di gente, che con bassa voce, quasi furtiuamente parlaua; tratto da curiosità giouanile, inosseruato m'accosto, & intendo, che si trama la morte della Regina di Media, e doppo varie consulte, odo distinta vna voce, che dice, Codardi, à me solo lasciate l'incarco, che se v'arresta il timore, iò vi farò vedere, che non è sì difficile come vi credete l'impresa.
Or. Cieli, e chi mai offesi io?

Sfor.

Sfor. Indi rittornate, prosseqni, àd Eumene, e ditegli, che io solo mi dò vanto di portargli il Capo d'Oronta; e che intanto tenga preparato l'essercito per impadronirsi; morta Oronta, della figlia, e del Regno.

Or. Ah barbaro Eumene.

Sfor. Io inorridito à tai voci, mi ritiro, e rissoluto d'oppormi anche à costo della propria vita all'essecrando eccesso, 'attendendo il Masnadiere lo sieguo, e giunto in quesso loco, la fortuna, contro il suo solito, mi si mostra propitia, col somministrarmi occasione di rapire dalle fauci d'vna barbara morte, preda così pregiata.

Or. Perfido Eumene; perche ti negai per isposa mia figlia, tenti con enormi tradimenti rapirmi la Vita, la Figlia, ed il Regno; mà giuro al Cielo, che non andrà impunito il tuo ardire. O là, si dica à Cleonte.

Sfor. A' Cleonte?

Or. A' Cleonte sì, che frà poco nelle mie stanze l'attendo.

Sfor. Regina, ne gl'imminenti pericoli, non c'è tempo da perdere, concedetemi, che io parta.

Or. E partirete senza, che mi sia noto colui, al quale deuo la vita.

Sfor. Il sapere lo stato de gl'infelici, non serue, che di noia a' Regnanti, bastiui il sapere, ch'io mi chiamo Sfortunio.

Or. O per mè fortunato Sfortunio, voi non

par-

partirete da questa Reggia, à cui donaste col vostro valore la sicurezza, e già che m'accorgo, che assai vi preme lo stare incognito, se non deuo contradire à vostri voleri, non voglio però, che voi con vna intempestiua partenza mi sforziate ad essere ingrata; tratteneteui dunque in mia Corte, che io frà tanto vado nelle mie stanze ad attendere Cleonte, oh Dio!

Sfor. Cleonte?

Or. Sì, perche?

Sfor. Nulla, nulla Signora; vbbidirò à vostri cenni.

SCENA NONA.

Sfortunio, Armindo.

Ar. NOn è più sì contraria, come credeuate, la sorte, o Signora; vdiste, vdiste? Cleonte si ritroua in questa Corte.

Sfor. Il tutto intesi. Mà credi tù, che questi sia il mio Prencipe, quello, per cui posi in oblio Patria, Regno, e Grandezze?

Ar. Mà voi mia Signora ci lasciate il meglio, che è il decoro, perche cosa dirà il Mondo in sapere, che vna figlia d'vn Rè sì potente, come quello di Persia habbi mentito il sesso, per andar in traccia dell'amante?

Sfor. Armindo dell'opre loro non son tenuti à

ti à render conto i Prencipi, andiamò, che vn hora mi sembra vn secolo, per vedere, se questo Cleonte è il mio bene.

SCENA DECIMA.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. E Sino â quando, o Prencipe Ormondo, dureranno queste vostre malenconie?

Orm. Sino che l' alma durerà in questo seno.

Rod. E sarà irremediabile il vostro male?

Orm. Si, perche la piaga è nel core.

Rod. Dunque voi siete amante.

Orm. Ah Principessa, amo, mà non vorrei amare, e pur sono Amante.

Rod. E la vostra Dama non sà trouare il rimedio à vostri dolori? S' io fossi quella, non vi vorrei certo lasciare in vno stato così infelice.

Orm. E che fareste?

Rod. Con vna vera corrispondenza, anzi con vna perfetta suisceratezza vorrei introdurre nel vostro seno la gioia.

Orm. Mà gli affetti collocati nella persona del Prencipe mio fratello?

Rod. Parlo col supposto, se fos'io la Dama, per cui v' affligete, mà già son certa di non esser quella.

Orm. Oh Dio son pure Ormondo, che ascolto, è pure Rodomira, che parla? sento spezzarmi il core da vna occulta violen-

lenza, non più sentita. Amo, Rodomira!

Rod. Che dite, ò Prencipe?

Orm. (Ohime doue trascorro? virtù smarrita di questo seno, doue sei) Amo dico, o Signora, mà non voglio amare, amo perche il Destino me lo impose; Non voglio amare, perche la virtù, e le circostanze me lo contendono, amo perche da me eletti col desiderio, non voglio amare, perche altri mi preuenne con le operationi.

Rod. à parte. (Grand'indizij sono questi d'esser io la Dama) Ormondo già diceste d'amare, e tanto basta, mà guardate non ingannarui nel resto, acciò, che da voi non venghi offesa l'amata.

Orm. Se lo disse la bocca, non vi concorse il core.

Rod. Lasciate, che vi concorra, poiche dissipate dal tempo l'ombre de' vostri pensieri, vi prometto quelle gioie, che vi promisi.

Or. Mà se fossero già promesse ad altri?

Rod. Amore ne hà per tutti quelli, che fedelmente lo sieguono.

Or. Sprezzabili gioie, se communicabili à tutti.

Rod. Mà inestimabili, se vn amata le dispensa ad vn solo.

Or. E questo è il punto, che se la Dama dispensasse à me i suoi fauori, multiplicando soggetto, li renderebbe sprezzabili.

Rod. Poc' anzi fummo à questo. Io per me la

la ſtimerei Dama poco ſaggia, & honeſta, ſe conoſcendo l'infinito voſtro merito, vi concedeſſe diletti altrui già compartiti.

Or. Se la Dama ſuppoſta foſſe ſaggia, & honeſta, come voi ſiete, oſſerverebbe quella fede, che voi profeſſate à mio fratello.

Rod. à parte. (E queſto di più) anzi s'io foſſi la preteſa Dama, ſaprei qual fede doueſſe profeſſarſi al voſtro merito.

Or. Se tanto dunque ſtimate il mio merito, già vi diſſi, che amo. Rodomira?

Rod. Chi?

Or. Mà vi ſoggiunſi, che per ineuitabili riſpetti, non voglio amare.

Rod. Ed hora lo confermate?

Or. Torno à replicarlo per mia mera neceſſità.

Rod. Ed io torno ad vdirlo, per mia mera confuſione.

Or. Mà ecco Emerio, mutiam diſcorſo.

Rod. Importuna venuta, che mi rompe così bel filo.

SCENA VNDECIMA.

Emerio, e detti.

Em. O Quanto arride a' miei deſiri la ſorte, col farmi trouare vn così amato fratello, ed vna adorata Principeſſa.

Or. Preſſago forſe il noſtro core delle voſtre ſatisfattioni, fece, che con la varietà

de'

de'difcorfi, ci tratteneffimo in qûefto lo-
co, per riuerirui.

Em. Amatiffimo fratello in voi fempre tà.
uifo l'alba de' miei più fofchi penfieri;
Adorata Principeffa, in voi fempre fcor-
go il Sole d'ogni mia gioia, onde potete
immaginarui, quanto grato mi fia l'ha-
uerui quì infieme trouati.

Rod. Meglio haurefte detto o Signore, ch'io
fono vn'Aurora, e però venni à precor-
rere il camino del mio Sole (volfi dire
del mio importuno Titone) [*da fe*] folo
mi duole, che in vano da me fi effegui-
fcono i voftri commandi, in procurare il
follieuo del Prencipe Ormondo.

Em. Ed è poffibile, fratello, che nelle foaui
voci di bocca così gradita, in maniere
così gentili, in sì amabile conuerfatione,
difprezzi il voftro core quei diletti, che
tanto ftima l'anima mia? doureste farlo,
fe non per vtil voftro, almeno per mio
contento, vedendo, che folo à quefto
fine vi communico le più foauj delitie.

Or. Non difprezzo nella Principeffa voftra
fpofa qualità sì fublimi, anzi le adoro(co-
sì non foffe) mà perche troppo care per
voi le fcorgo, non ardifco d'ambirle.

Em. Mà fe io fteffo ve le procuro, e Rodo-
mira non ifdegna di compartiruele, per-
che non le gradite?

Ro. Vel dirò io; la mente d'Ormondo, effen-
do piena di virtù, è lontana da ogni adu-
latione, onde conofcendo egli, che quan-
to viene da voi benignamente gradito è

tutto imperfetto, vuol secondar con applauso il vostro genio, mà non col fatto tradire il proprio.

Or. Bella, voi offendete il giudizio di mio fratello, che, sì come non s'ingannò nel l'eleggere, così io non tradisco il mio genio nell'applaudere à così saggia elettione (tradisco bene il mio core col troppo tacere.)

Em. Seguite dunque, o cara, l'impresa, e non disperate, che la magia delle vostri adorabili maniere non sia presto per ottenere il suo intento, sicura, che al multiplicar de'colpi, anche il ferro si piega.

Rod. Sì, se pria si riscalda.

Orm. à parte. Così fosse per me feruido il tuo core, come il mio è per tè tutto foco.

Em. Principessa restate, che più importante affare ci chiama altroue per poco.

Rod. Ite felici.

SCENA DVODECIMA.

Rodomira sola.

AMore, ed honore son due tiranni dell'alme, l'vno, perch'io cominci à viuere in pene, mi fà conoscere gli affetti d'Ormondo, e mi stimola à corispondergli; l'altro, facendomi intendere, che io sono destinata ad Emerio, mi prohibisce il gradire le sue adorationi, che farai in mezo di questo laberinto, o mio core? se siegui la tua inclinatione, fai torto allo

lo ſpoſo, ſe reſiſti ad amore, tù tradiſci te ſteſſa. Fortuna, ſiami tù l'Arriana, che mi preſti il filo per vſcirne, e quando altro non ſi poſſa, con la morte, poni fine al mio duolo, più toſto, che legarmi per forza à ſpoſo da mè non gradito, ſe non ardono con foco amoroſo le ſede, è l'himeneo vna catena da ſchiaua, non vna rete di piaceri, ſin ch'io poſſo andarò tẽporeggiando; ſperanze, non mi tradite.

SCENA DECIMATERZA.

Oronta, Sfortunio, e Floro, che ſopraggiunge.

Or. Rodomira, ecco quel valoroſo ſtraniero à cui ſon io tenuta della vita, à cui voi ſiete debitrice del Honore, da cui, deue riconoſcer la Media, la libertà.

Rod. Dunque, come à Nume tutellare di queſto Regno è di douere, che ſe gli tributino gli honori.

Sfor. Regina, Infanta, troppo abbaſſate la voſtra grandezza, con l'impiegarui in lodi troppo eccedenti il mio merito.

Rod. à parte. Che leggiadre ſembianze, vna incognita forza mi violenta ad amarlo.

Or. Diſſe bene l'Infanta, perche ſotto aſpetto sì nobile, non può celarſi che vn Nume.

Sfor. Se non temeſſi d'offenderui, ſtimerei le voſtre parole effetti d'adulatione, non riconoſcendo in mè coſa degna d: sì eccedente mercede.

Rod. Non è adulatione quella lode, che viene partorita dal merito.

Sfor. Non merita lode chi opra quanto deue.

Or. Deue bene quanto può chi si ritroua obligato.

Sfor. Vn Regnante non può essere obligato da vn priuato infelice.

Rod. Non è infelice chi sà far cangiar tenore à la sorte.

Sfor. La sorte de' Grandi, non dipende da vn'accidente.

Or. Non è accidente quel valore, che non può separarsi dal suo soggetto.

Sfor. Già che vedo, che ambe con eccessi di bontà siete rissoluti di superarmi, vi cedo volontieri la Palma, e sia mia gloria esser vinto.

Flor. Mia Regina, nel gabinetto Reale Cleonte v'attende.

Or. Digli, che hor hora à lui mi porto. Oh Dio!

Sfor. à parte. Al nome di Cleonte la Regina sospira? Gelosia tù m'accori.

Or. Rodomira, à voi lascio la cura di trattenere Sfortunio, e di persuaderlo à restare in nostra corte, mentre io mi porto à Cleonte.

Rod. Volontieri accetto l'assunto, nè lascierò mezo intentato, per persuaderlo.

Sfor. Già hò rissoluto vbbidirui per qualche tempo.

Or. Parto dunque contenta.

SCENA DECIMAQVARTA

Rodomira, Sfortunio, Armindo, che sopraniene.

Rod. VAloroso Sfortunio già, che la sorte mi concede di godere della vostra conuersatione, col disporui à restare in questa Reggia, mi sforzano le vostre gentili maniere ad aprirui l'adito à la confidenza anche de' miei più nascosti pensieri, sperando di trouare, e nel vostro petto bontà, per compatirmi, e nel vostro giudizio prudenza per consigliarmi.

Sfor. Troppo m'inalzate, o Principessa, con vn'honore così segnalato, e se qualche cura molesta vi tormenta, v'assicuro, che non trouarete core, che più sappi compassionarui del mio, mà quanto alla prudenza per consigliarui, voi v'ingannate, se credete che in mè si ritroui, perche sono tali i miei dolori, che non lasciano libero il campo à la raggione.

Rod. Dal vostro aspetto, e da le vostre parole vengo insospettita, che voi non siate quello Sfortunio, che vi fingete, mà qualche Prencipe, che per accidenti, ò di Fortuna, ò d'Amore vada incognito errando, onde per quanto stimate la mia quiete, vi supplico à scoprirmi l'esser vostro.

Sfor. Ahi Principessa, non mi constringete

ad eſſere ingrato à le gratie , che da voi riceuo col celarui ciò , che per hora non poſſo ſcoprirui . Mà ſe bramate di ſaper l'eſſer mio , penſate la conditione d'vn infelice di non ordinarij natali , immaginateui le pene più attroci , che poſſano affligere vn'alma , conſiderate in ſomma, ch'io ſono Sfortunio , che così vi ſarà noto il mio ſtato.

Ro. Diffidate dunque della mia ſecretezza?

Sfor. Nò mia Signora , mà ſe vn deſtino crudele così commanda, compatitemi.

Rod. Vn ſaggio sà accommodare à ſuoi voleri il Deſtino.

Sfor. Si, mà quando non gli ſi è già dichiarato nemico .

Rod. Con la prudenza ſi placa.

Sfor. Per mè ſempre è ineſſorabile.

Ar. Allegrezza, allegrezza, o Principeſſa, che hò veduto Cleonte.

Sfor. Taci , taci.

Rod. Principeſſa, non ſiete più à tempo; cedete alla Sorte , che più di voi diſcreta, mi ſcopri l'eſſer voſtro ; mà ſiate certa, che trouerete vn core , che come ſorella ſaprà amarui , ne laſcierà mezo intentato per conſolarui .

Sfor. Ah Siocco, ah fortuna peruerſa .

Ar. Perdonatemi, che ſopraſatto dall'allegrezza , non haueuo oſſeruata la Principeſsa Rodomira.

Rod. Non v'alterate, o Sorella, che con tal nome vi chiamerò per l'auenire , perche io comprendendo da le parole del Scudiere,

diere, parte de' vostri dolori, vi prometto contenti; resta dunque, che mi scopriate il nome, già che m'è noto il sesso.

Sfor. Già che tradì la mia intentione la sorte, depositerò nel vostro seno ogni mio secreto; Io dunque sono Arnellinda Principessa di Persia, che per seguir le orme di Cleonte, che sin da primi anni alleuato in nostra Corte, mi diè Fede di Sposa, mi portai à questa Reggia.

Rod. Riuerita Principessa, se prima co' douuti honori non v'ossequiai, incolpate voi stessa.

Sfor. Troppo ancor m'inalzaste, mà qual venni, tale desio di restare, onde vi supplico di secretezza.

Rod. La promisi, ed hora ve la ratifico, e con vn bacio ve ne faccio fedel giuramento.

Sfor. In voi dunque affidata viurò contenta.

Rod. Mà nelle mie stanze, venite o bella à riceuere attestati più certi dell'amor mio.

Sfor. Andiamo o cara, doue vi piace.

Mentre vanno via abbracciate, sopraggiunge Ormondo, e le vede.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ormondo solo.

DOrmo, sogno, ò son desto? Occhi miei, che miraste? Rodomira Principessa di Media comparte ad vn ignoto

straniero que' fauori, che erano destinati ad Emerio; altrui dispensa quelle gioie, per lequali io haurei stimato poco prezzo la vita? Ah Principessa impudica, ti viddero questi occhi, e pure par che nol creda il pensiero; Odio, sdegno, furore, somministratemi l'armi per vendicar tanta offesa col sangue; O sfenturato garzone, lauerò queste macchie con la tua morte, o Rodomira. Oh Dio, che dissi, sospendi le rissolutioni. O Ormondo, che tall'hora anche l'occhio s'inganna, ah ch'io sono folle, se credo d'ingannarmi, nulladimeno voglio osseruare meglio, e poi rissoluere.

SCENA DECIMASESTA.

Oronta, e Cleonte.

Or. DAl vostro valore adunque dipende la sicurezza di questo Regno, e dalle vostre rissolutioni, la pace di questo core.

Cleo. Dalla giustitia delle vostre armi, più che dal mio valore, ò dalle mie rissolutioni douete sperare la pace del vostro core.

Or. Se le mie armi tutte sono in vostro potere. Dunque da voi deuo attendere la mia felicità.

Cleo. Se la Fortuna m'assiste farò conoscere ad Eumene, doue arriui la mia fede.

Or. E Oronta?

Cleo.

Cleo. Come si vnifcano i traditori.

Or. Ah Cleonte s' io fossi Eumene temerei più il vostro volto. Ohimè doue trascorro?

Cle. Che dite?

Or. Dissi, che il vostro volto in cui spira vn martial valore darà animo à nostri guerrieri, e farà sempre sospirare.

Cle. Chi?

Or. Eumene.

Cle. Dal foco de' suoi sospiri vedrà incenerite le sue speranze.

Or. Auertite però, che non gli mancarà l'ardire.

Cle. Saprò rintuzzarlo.

Or. à parte. Ah crudele ben conosco, che tù m' intendi.

Cle. Che hauete, o Regina, che sospirate?

Or. M' innoridisco alla rimembranza del passato pericolo.

Cle. Veramente sono dettestabili i tradimenti.

Or. Quando però in altro modo non può conseruarsi la vita, sono lodeuoli.

Cle. Sì, mà se non ottengono il desiato fine, rendono più detestabili chi gli ordisce.

Or. E vn gran sollieuo la vendetta.

Cle. Nol niego quando però è preceduta l' offesa, mà tendere insidie ad vn' innocente, non è da Regnante.

Or. Che volete inferire?

Cle. Che Eumene è vn Prencipe indegno, mentre ardì fare oltraggiare chi mai non l'offese, mà spero, che il Cielo mi som-

miniſtrerà fortuna per far cangiare à forza di coſtanza penſiero.

Or. A' chi?

Cle. Ad Eumene.

Or. Mà, come farete?

Cle. In oſtinata battaglia vorrò, ò vincere, ò morire.

Or. Mà ſe egli conoſcendoſi di forze inferiori s'humigliaſſe, hauendoui io conceſſa auttorità ſuprema in queſto affare, come vi conterreſte?

Cle. Lo ſprezzerei.

Or. Se chiedeſſe perdono?

Cle. Lo negherei.

Or. Se riccorreſſe à le luſinghe?

Cle. Sarei ſordo.

Or. Se vi prometteſse teſori?

Cle. Non hò l'alma venale.

Or. Se vi chiedeſse affetto, volſi dire amiſtà?

Cle. Li direi, che l'affetto è impiegato.

Or. In chi?

Cle. Ne gli affari della Maeſtà voſtra.

Or. Sì che non potrebbe ſperare.

Cle. Che atti d'oſtilità.

Or. E ſareſte così crudele?

Cle. Tanto farei per lui, ſe à lui prima haueſſi deſtinata la mia ſeruitù.

Or. Lodo la voſtra Fede; mà ecco Rodomira (ſeraggion di Stato me lo permetteſſe, o barbaro, ti farei ben preſto auedere, che sò doue arriuano i tuoi diſcorſi.)

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rodomira, Sfortunio, e detti.

Or. RODomira, hauete persuaso affatto Sfortunio à restare in questa Reggia?

Ro. Egli già me ne hà data parola.

Sfor. Troppo sarei ingrato, se m'abusassi di quelle gratie, che con eccesso di generosità, mi vengono dalla Maestà vostra, e dalla Infanta mia Signora offerte; (mio core stà saldo alla veduta di Cleonte, gelosia non mi scopre.) *à parte.*

Cle. à parte. O Dio, che miro? se costui huomo nō fosse, giurerei, che fosse Arnelinda.

Or. Cleonte, che dite frà voi? pensate ancora ad Eumene?

Cle. Nò mia Signora, ammiratore delle sembianze di questo generoso straniere, mi stupisco, come sotto così delicate fattezze sia nascosto sì robusto valore.

Or. Egli sà però piegarsi alle preghiere di quelle Regine, che obligò con la sua generosità, non le sprezza come voi, Eumene.

Sfor. à parte. Sei tradito o mio core, la Regina ama il mio bene.

Cle. Se hauesse la raggione, che hò io, le fuggirebbe come furie.

Sfor. à parte. Dunque egli la sprezza.

Rod. Mia Signora, se Cleonte odia Eumene, ciò è per rendersi più grato alla Maestà vostra.

Sfor. à par. Ohimè, ſon morta.

Or. Già li diſſi, che adorerei la ſua ſede; ſe;

Sfor. à par. Gran coſe vuol dire, quel ſe.

Rod. Come à dire?

Or. Se ancora andaſſe congiunta con manca fierezza.

Sfor. Perdonatemi, o Regina; contro i nemici, non ſi troua fierezza, che ſia ſouuerchia; onde io non poſſo, con voſtra pace, non lodare gli ſdegni di Cleonte, mentre ſono contro i nemici della voſtra Corona.

Or. Dite bene, o Sfortunio, mà chi è auezzo ad incrudelir co' nemici, è poco pietoſo poi con gli amici.

Sfor. Chi hà prudenza per diſtinguere; sà accommodar le paſſioni al merito di ciaſcheduno, onde io, che ben conoſco la grandezza delle mie obligationi, verſo di voi, hò concepito vn odio così grande ad Eumene, che vi ſupplico à concedermi l'accompagnare, qual venturiere, Cleonte nella guerra imminente.

Or. Purche v'acconſenta Cleonte, à cui diedi l'auttoritade ſuprema, io vel concedo, mà ecco apunto il Prencipe Ormondo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ormondo, e Sudetti.

Or. PRencipe Ormondo, voi apunto mancauate per rendere più grata la noſtra conuerſatione.

Orm.

Orm. Eh Regina, à baſtanza vi ſi ritroua chi la rende gioconda.

Rod. Venite, o Signore, che la galanteria di queſto Caualiere, che è atta à ſolleuare ogni più afflitto core, ſarà baſtante à rallegrare la malenconia de' voſtri penſieri.

Or. Se al primo arriuo, ch'egli fà nelle Corti obliga le Regine, e ſi acquiſta le adorationi delle Principeſſe, ſon ſicuro, che ſarà valeuole à diuertire le mie meſtitie, mà mi duole di non eſſere in iſtato di poter godere de' di lui fauori, perche hauendo riſſoluto di non amare, temerei, che col racconto di qualche ſuo fortunato amore, non mi faceſte mutar riſſolutione, e mi rendeſſe infedele à me ſteſſo.

Sfor. Se haueſſi queſta proprietà, che voi dite, non ſarei più Sfortunio.

Or. Voi ſiete Sfortunio, arbitro però della fortuna de' Grandi.

Orm. Maſſime di quella dell' Infanta Rodomira.

Rod. Eh Prencipe voi ſcherzate, ben ſapete, che la mia Fortuna non è più in Moto.

Orm. E la voſtra, o Cleonte?

Cleo. E la mia dipende dalla caduta delle ſperanze d'Eumene, e dal valore di queſto valoroſo ſtraniero (o quanto l'amerei s'ei foſſe Donna.)

Sfor. à parte. O quanto l'adoro, ſe ben non ſon certa della ſua fede.

Rod. Prencipe Ormondo, ſe quella ſuppoſta Dama di cui altre volte parlaſſimo ſi

riſ-

risfoluesse d'amarui, sarebbe ella arbitra della vostra sorte?

Orm. Nò mia Signora.

Rod. Perche?

Orm. Perche, se prima non poteuo amarla, hora non vorrei.

Rod. E la causa?

Orm. Perche conoscendo il mio poco merito temerei, che qualche straniero non s'vsurpasse quelle gioie, che à me fossero state destinate.

Rod. L'intendo, egli è geloso per Sfortunio mà sarà cura mia sincerarlo. Offendete la costanza d'vna Dama, e voi medemo in vn tempo; La Dama col stimarla capace d'infedeltà, voi stesso col reputarui poco prudente in eleggere.

Orm. Le Dame non cangiano il sesso, ed io non posso esser certo di non ingannarmi.

Rod. In altro luogo m'impegno à farui conoscere, che forse v'ingannate solamente, in ciò che pensate d'esser certo.

Or. Mà è tempo, o Cleonte, che vi portiate à prouedere à quanto v'imposi.

Rod. Prencipe venite con noi, che voglio prouarui quanto proposi.

Orm. Vengo per vbbidirui, mà durerete fatica.

Cle. Ed io vado ad essequire i comandi della Maestà Vostra.

Sfor. Ed io accompagnerò con vostra licenza Cleonte.

Or. Addio Cleonte, ricordateui nella guerra con Eumene, che la troppa fierezza è dan-

danneuole, e che la pietà stà bene ancora frà l'armi.

Cle. Farò quanto deuo.

Oron. Ed io quanto posso.

SCENA DECIMANONA.

Cleonte, Sfortunio, Emerio, che sopraggiunge in fine non osseruato.

Cle. Già, che la sorte mi vi diè per compagno, o generoso Sfortunio, contentateui, che v'abbracci, e vi giuri eterno il mio affetto.

Sfor. Eterna anch'io vi prometto mia fede.

Cle. Vna incognita passione così mi violenta ad amarui, che sento struggermi, quasi in amorosi deliquij il core.

Sfor. Grandi assalti son questi à la costanza, mà ressisti alma mia, non ti scoprire, se prima non sei certa della sua fede.

Cle. Che discorrete frà di voi?

Sfor. Diceua, che saprei volontieri donde nascono in voi questi affetti sì suiscerati verso d'vno straniere non più veduto?

Cle. Le somiglianze, che hauete con Arnelinda Principessa di Persia, che porto nel mio core scolpite, mi sforzano ad adorare in voi quella bellezza, per cui sospiro.

Sfor. Molto bene hauete collocati i vostri amori, non dirò à cagione della bellezza, che in lei si troua, mà della sua fede inalterabile.

Cle. La conosceste voi forse?

Sfor. La conoſco, e non è molto ancor ch'io la viddi, e per queſta mia ſomiglianza con lei, m'honorò delle ſue confidenze.

Cle. O mio caro Sfortunio, voi mi rendete la vita col darmi auiſi del mio core, ditemi come è più bella?

Sfor. Circa la bellezza io non sò giudicare, sò bene, che da vna inſolita meſtitia oppreſſa, per mera doglia ſi ſtrugge.

Cle. Ohimè, che ſento?

Sfor. Anzi dalle voſtre parole comprendo; eſſer voi la cauſa de' ſuoi dolori.

Cle. Ah ſpietato deſtino, così ti prendi gioco d'vn amante!

Sfor. Vn giorno erauammo nel Reale Giardino à diporto, e tirattomi in diſparte mi confidò, che ardeua per Caualiere di cui non volſe paleſarmi il nome, che con lei fin da prim' Anni nudrito gli haueua data fede di ſpoſa.

Cle. Vi confeſſo dunque, che il Caualiere ſon' io.

Sfor. Ma, che dilungato da quella Reggia il piede, poſta in oblìo la giurata fede, ſi tratteneua ſott' altro Clima annodato da lacci d'altra bellezza, onde nel raccontarmi il ſucceſſo, ſemiuiua ſi ſuenne frà le mie braccia.

Cle. Ah crudele Arnelinda, queſti oltraggi alla mia lealtà?

Sfor. Riuenuta in ſe ſteſſa quaſi, ch' io foſſi il ſuo creduto traditore, proruppe. Ah barbaro queſta è quella coſtanza, che mi dimoſtraſti fin da prim' anni? queſta è la

mer-

mercede di quei fauori innocenti, che fin da prim' anni da me ripportasti? queste sono le lacrime, che spargeui? Infedele, tù fatto preda d'altri amori? tù esca d'altri affetti? tù idolatra d'altre bellezze? ò riportami il mio core, che mi rapisti; ò che io da me medesima finirò di languir con la morte.

Cle. Non più, non più, che voi v' vccidete col rappresentare sì al viuo accidenti sì strani. Mà vedete, come scherza con me la sorte, chiamo in testimonio i Numi della mia innocenza, e se mai offesi, ne meno con vn' effimera del pensiero Arnelinda, prego il Cielo, che auenti contro di me tutti i suoi fulmini, supplico la terra ad aprirsi in voragini per ingoiarmi, e pure m'è forza sentir tali rimproueri.

Sfor. Compresi però da discorsi d' Oronta gran passioni per voi, e l'allegoria della guerra con Eumene, se fosse stata da Arnelinda vdita, non sò se li sarebbe riuscita sì grata.

Cle. Ah Sfortunio.

Sfor. Ah spergiuro! ancor sul mio volto t'escono pure quei sospiri, che ti conuincon per reo.

Cle. Mia Arnelinda?

Sfor. Arnelinda, figurandoui presente, così diceua.

Cle. Non v'offendete, o Sfortunio, de'miei deliri, e sappiate, che ardì bene Oronta di scoprirmi il suo affetto.

Sfor. Nel ſeno dunque della tua vaga, và à cercare quelle delitie, che non ſei degno di ritrouare in quello d'Arnelinda.

Cle. Non v'alterate, o Sfortuaio, vdite, e ſtupite.

Sfor. Arnelinda, in tal guiſa lagnauaſi.

Cle. Vedendoſi dunque Oronta da mè ſchernita, tentò inuolarmi la vita, mà il Cielo, che prende cura de gli Innocenti, mi preſeruò da ſuoi tradimenti, sì che vedete di qual tempra ſia la mia Fede.

Sfor. Mio diletto Cleonte, mio Spoſo adorato, venite dunque à felicitar queſto ſeno.

Cle. Idolo mio, già vi ſtringo.

Sfor. Che fate? Arnelinda, ſe vi haueſse preſente conoſciuta la voſtra innocenza, così direbbe.

Cle. Ah mio penſier, tù vaneggi.

Sfor. Mà però, che penſate di fare?

Cle. Per impegno di riputatione, ſeruirlà nella guerra imminente, e poi volarmene al mio bel Sole, per leuarle le nubi del ſoſpetto, dalle quali ſi ſcagliano fulmini così ſpietati al mio petto.

Sfor. Conſolateui o Cleonte, che la voſtra Arnelinda è Sfortunio.

Cle. Adorata mia Principeſsa, ed è pur vero, ch'io non m'inganni? mà come ſotto queſte ſpoglie mentite quì vi riueggio?

Sfor. Tratta dalla voſtra creduta infedeltà laſciai Padre, Patria, e Grandezze per accertarmi del voſtro delitto, e poi finire sù gli occhi voſtri la vita; mà in loco più

ſecre-

ſecreto ritiriamoci, perche non ſiano aſcoltati i noſtri diſcorſi.

Cle. Andiamo o cara fiamma di queſto ſeno, che per ſouerchia gioia il mio cor già vien meno; partiamo o mia Principeſſa.

SCENA VIGESIMA.

Emerio ſolo.

PArtiamo o mia Principeſſa? dunque il valoroſo Sfortunio è donna, e Principeſſa; Da le gentili fattezze, che innamorano i cori di ciaſcheduno, voleuo giudicarlo vna Venere, mà il ſuo valore mi sforzaua à tenerlo per Marte, ſe bene da gli effetti, che al primo incontro in mè caggionaro i ſuoi lumi, poteuo apponermi al vero; Amore aſcoſo ſotto quel vezzoſo ſembiante, mi violentaua ad amarlo, mà con opinione, che foſſe vn Guerriero, l'Amore non paſsò i limiti della ſtima; mà hora, che lo riconoſco per Dama, co' ſuoi ſtrali mi ſi fà ſentire Cupido; Le fredezze, con le quali meco tratta Rodomira, mi cõſigliano à cederla ad Ormõdo, che à più ſegni hò conoſciuto, che l'ama, e così renderò mè ſteſso contento, con le Nozze del mentito Sfortunio, ed il fratello Felice, col poſseſso di Rodomira: sì sì, così apunto riſsoluo; Amore, Fortuna aſſiſtetemi.

Il fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Floro, Oronta che sopraggiunge.

Flo. GRande imbroglio è il seruire in Corte, vna Regina innamorata, vuole, e poi non vuole; ama, e poi disama, rissolue; e poi si pente, hora tutta benigna promette inalzare all' auge delle Grandezze; hora tutta seuera minaccia barbaramente la morte, in somma, con vna infinità di pensieri frà se stessi discordi in vn momento,qual Proteo mille forme tramuta. Vn Corriero è giunto hora in Corte,che porta la noua dell'improuisa morte d'Eumene: con tale auiso potrebbe forse Oronta dar pace à suoi turbolenti pensieri; Mà eccola appunto.

Or. Pace vn giorno o miei tormentosi pensieri, dehe cessate vna volta d'incrudelire contro quest'alma infelice. Floro, che m'arrechi di nuouo?

Flo. Buone o Regina, date pur bando à i sospiri.

Or. Forse Cleonte?

Flo. Nò mia Signora.

Or. Forse fatto pietoso Amore; volsi dire il Destino?

Flo. Ne meno.

Or. Rodomira?

Flo. Nulla di Rodomira.

Or. Sfortunio?

Flo. Meglio, meglio; vn Corriero;

Or. Vn Corriero?

Flo. E' giunto in Corte con gli auisi dell' improuisa morte d' Eumene, e chiede vdienza dalla M.V.

Or. S'introduca ne gli Appartamenti Reali.

Flo. Parto ad vbbidire.

Or. Mà dimmi, doue si ritroua Cleonte?

Flo. *à parte.* Che sofferenza? hà stretta con Sfortunio così stretta amicitia, che ne pure per vn momento da lui si diuide.

Or. E' presaga la mente di qualche noua sciagura.

Flo. Osseruaste o Regina, la somiglianza, che hà quel Ritratto, che vagheggiaua Cleonte, con le sembianze di Sfortunio? è se fosse d'habiti feminili adornato, non direste egli è d'esso?

Or. Le parole di Floro sono tanti strali, che mi trafiggono il core, e gl'improuisi moti, che comincio à sentire nell'alma, forse m'auisano, che m'annidai nel seno vna serpe, col trattenere Sfortunio, ne sono più à tempo à strozzarla; mà con vno stratagemma vò chiarirmi del vero. Floro, ascoltami.

Flo. Che m' impone V. Maestà.

Or. Spedito, che sia questo Corrierio, chiamerò nelle mie stanze Cleonte, e con varij discorsi procurerò trattenerlo; tù frà tanto prendi questo ritratto, e ritrouato Sfortunio glie lo consegnarài col dirgli,

che

che quella Dama à cui egli lo donò, impegnata in altri amori glie lo restituisce, acciòche possa valersene in congiuntura più fortunata, e poscia parti senza attender risposta, mà celato osserua ogni sua attione.

Flo. Farò quanto m' impone la M. Vostra.

Or. Se Sfortunio non è l' Originale di quel ritratto, poco si curerà Cleonte dell'accidente, mà se s'affligge, io sono certa delle mie suenture, e sarò costretta à rissoluzioni funeste. Mà, oh Dio, contro chi? contro Cleonte? nò, che troppo l'adoro; Contro Sfortunio? nò, che gli deuo la vita. Tregua dunque, o miei pensieri.

SCENA SECONDA.

Emerio, e Ormondo.

Em. E Bene, o Ormondo, come vi riuscì grata la conuersatione di Rodomira?

Orm. Cari sempre mi sono i fauori, che dalla cordialità d' vn fratello mi vengono compartiti.

Em. Mà quelli della Principessa?

Orm. Mi sarebbero di gran contento, mà non posso gradirli, onde non seruono, che ad accrescere la mia malenconia.

Em. E' troppo suogliato, chi non apprezza i tesori.

Orm. Vanno del pari la stima, e lo sprezzo di

di quei tesori, che non si possono acquistare.

Em. Sino, che non sono ne gli errarij rinchiusi, ogn'vno può sperarne il possesso.

Orm. Rodomira è à voi destinata.

Em. Non è però ancor mia.

Orm. Prencipe, se con questi discorsi, forse fatto geloso, intendete di prouar la mia fede, non v'affaticate, perche vi giuro, che con la mia vita istessa comprerei le vostre satisfattioni.

Em. Amate forse la Principessa?

Orm. Vi confesso, che l'amai, mà con vn amore, che riconosceua la Virtù per suo fondamento; Mà hora, che gl'istessi occhi miei hanno veduto,

Em. E che vedeste?

Or. à parte. Torna indietro, o pensiero, che à voi è gradita tarpai l'ali al desio d'ottenerla.

Em. Fratello, tal'è la premura, che hò di vederui felice, che con vna libera cessione delle mie pretensioni sopra la Principessa, vò, che conosciate à qual segno arriui il mio affetto verso di voi.

Orm. O Dio, che ascolto? dunque voi non l'amate?

Em. A diruela, à più segni hò conosciuto, che più per politica, che per inclinatione si risolse à diuenirmi Consorte; onde poco mi cale il perderla; mà che dissi il perderla? stimerò vn'aquistarla, se vedrò conseruato per suo mezo vn fratello

si amato. Tentate pure liberamente le vostre fortune, ch'io vi cedo le mie raggioni.

Orm. Quanto vi dourei o Emerio, se....

Em. Se?

Orm. Se Oronta v'acconsentisse, e Rodomira non fosse....

Em. Che?

Orm. Crudele (quasi m'vscì di bocca infedele.)

Em. Aquistateui pure il suo amore, che non mancheranno modi per ottenere da Oronta il consenso; mà Ecco Rodomira, presto vi lascierò in libertà.

SCENA TERZA.

Rodomira, e detti.

Em. A Tempo giungeste o Rodomira; Mi doleuo appunto con Ormondo, perche sì poco si dispone à riceuere quelle consolationi, che dalla vostra benignità gli vengono apprestate.

Rod. Assicurateui o mio Signore, che non hò mancato d'essequire i vostri commandi; mà dal poco frutto, che ne riportano le mie diligenze, conosco, che poco sono valeuole ad appagarlo; onde se voi non vi vnite con mè, vedo già disperata l'impresa.

Orm. Eh Principessa, ad vno stomaco male affetto, si conuertono anche i remedij più salubri in veleno.

Rod.

Rod. Quando è palese la causa del male, ben se gli ritroua il remedio, ed io credo, che tutta la vostra mestitia deriui dal non iscoprirla; onde se voi o Emerio, non lo astringete à palesarne la causa, saranno inutili le mie fatiche.

Em. Nò, nò, voi sola sarete bastante per indagarla.

Rod. Io non lo credo; mà quando ancor mi riuscisse, che dourei poi fare?

Em. Con la pietà rissanarlo.

Rod. Medico pietoso, fà più crudele la piaga.

Em. Mà se troppo crudele, la rende insanabile.

Rod. Deh mio Signore, non m'impegnate in cosi difficile impresa.

Em. Se posso con voi cosa alcuna, vi supplico à non perderui d'animo, perche troppo mi preme la salute d'vn fratello.

Rod. Guardate poi, che non ve ne pentiate.

Em. Di ciò v'assicuro; mà non v'è tempo da perdere, ecco, che io vi lascio, perche sò, che gl'infermi godono di star soli col Medico.

Rod. *à parte.* Che stolidità d'vno Sposo?

SCENA QVARTA.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. INtendeste i commandi del Prencipe Emerio? hor, che ne dite?

Orm. Dico, che Emerio è troppo pietoso;

mà voi troppo crudele.

Rod. E chiamate troppo crudele colei, che ad altro non aſpira, che alle felicitadi d'Ormondo?

Orm. Voi sbagliaſte il nome o Principeſſa.

Rod. à parte. Torna sù le geloſie; mà pria di giuſtificarmi, vò prouare il ſuo affetto; e qual nome doueuo io proferire?

Orm. Quello di Sfortunio.

Rod. Bene è vero, che godo della ſalute di Sfortunio, mà ancora mi è cara quella d'Ormondo.

Orm. Ben diceſte voi, che Amore hà gioie per tutti.

Rod. Mà poi ſoggiunſi, che ſono gioie ſprezzabili, ſe communicate ad ogn' vno.

Orm. E però voi le communicate à Sfortunio, e laſciate, che languiſca Ormondo.

Rod. Per chi?

Orm. Per Rodomira.

Rod. Amo, è vero, Sfortunio, mà non diſamo Ormondo, ſe bene non prima d'hora m'è noto il ſuo affetto.

Orm Se mi preuenne dunque Sfortunio, laſciate, ch'io gli ceda la palma, e che la morte ſia l' vnico rimedio de' miei dolori.

Rod. All'hor sì potreſte dirmi crudele; mà io vi bramo contento.

Orm Dunque concedetemi quei fauori, che concedeſte à Sfortunio.

Rod. Se voi haueſti le qualità di Sfortunio, più ancora vi concederei, che non conceſſi à Sfortunio.

Orm.

Orm. Ah barbara Principessa, dunque anteponete vn'ignoto straniero ad vn Prencipe? Vno i di cui natali forse sono vulgari, ad vno, che sortì Reggia la culla, se bene per maggior sua sventura? Infedele, viddero pure questi occhi gli amplessi, che gli donaste. Mà, già che il Destino così commanda, per non viuere pospsto ad vn garzone incognito, vado à cercar dalla morte il conforto.

Rod. Fermate, che quanto più v'alterate, tanto più obligate il mio core.

Orm. E ancor mi schernite?

Rod. Nò, o caro Ormondo, vdite; Mà pria giurate di tenere nel vostro petto celato quanto sono per dirui.

Orm. Ecco la destra in pegno.

Rod. Dissi d'amar Sfortunio, e lo confermo; lo strinsi al seno, e lo confesso, gli donai mille baci, e ve lo scopro.

Orm. Non più Rodomira, ch'io moro.

Rod. Mà sappiate, che sotto le mentite spoglie di Sfortunio si nasconde Arnelinda Principessa di Persia. Hor, che ne dite?

Orm. Oh Dio, che mi narrate? Perdonatemi o bella, ch'io sono fuor di mè stesso.

Rod. Se l'inclinatione, che hò verso la vostra persona vnita à i commandi di chi deue essermi Sposo, non m'obligassero à compatirui, vorrei farui apprendere, à giudicar meglio d'vna Principessa mia pari.

Orm. Adorata Rodomira, ecco il ferro, ecco il seno, smorzate col mio sangue il fo-

co de'vostri giusti furori.

Rod. Nò Prencipe, viuete, che dalla vostra vita la mia quiete dipende, e v'assicuro, che se non fossi obligata ad Emerio, d'altri non mi farei, che d'Ormondo.

Orm. Bella, voi mi restituite la vita. Mà ditemi, poss'io sperare il vostro affetto?

Rod. Vorrei dirsi, mà sono impegnata.

Orm. Se cessassero gl'impegni?

Rod. Voi sareste felice, ed io contenta.

Orm. Hora andate, che hauete vbbidito ad Emerio.

SCENA QVINTA.

Armindo solo.

Doppo tanti viaggi siamo giunti in vn loco, che mi sembra à punto la Reggia de' pazzi. Quì non s'odono, che sospiri, quì non s'ascoltano, che querele. La Regina hora tutta mesta non parla, ed hora tutta furiosa vuol atterrare vn Mondo; Rodomira è la Sposa, e di tutto si parla fuor che di Nozze; Emerio con la sua disinuoltura, pare vn Diogene nella botte. Ormondo è il ritratto d'Eraclito piangente; e vi mancaua sola la mia Padrona con le sue smanie à rendere questa Corte vn Caos di confusione. Mà voglio andare à vedere se gli è passata la collera di quando la scopersi à Rodomira; se bene à gran ragione meco adirossi, perche vn secreto palese ad vna femina, pre-

ſto diuene ſecreto à la moda, cioè paleſe à tutti in confidenza.

SCENA SESTA.

Oronta, e Emerio.

Or. Già; che per la morte d'Eumene più non pauenta la Media diſturbi; Prencipe Emerio, è tempo, che con le Nozze di Rodomira, leuiate l'ardire à noui pretendenti.

Em. Le forze di queſto Regno, ſapranno ſempre rintuzzare l'orgoglio de' temerarij, che oſeranno infeſtarlo, onde per queſto motiuo non è d'huopo affrettarle.

Or. Vno Scettro, ſe non hà deſtra, che lo ſoſtenghi è vicino à le cadute.

Em. La voſtra deſtra è valeuole à ſoſtenere quello d'vn Mondo intero.

Or. Sempre però vna Corona mal s'addatta ſopra il capo d'vna femina imbelle, anzi come abbandonata inuoglia i vicini à le rapine.

Em. Quando la prudenza ſerue di baſe al Soglio, preſto s'atterrano gli arditi Antei; e ben ſtabilito non mai vacillerà queſto Trono, che riconoſce il ſuo fondamento dalla Virtù di voi mia Signora.

Or. Prencipe, io quà non venni per complire, mà per vltimare i voſtri Sponſali.

Em. L'indiſpoſitione del Prencipe Ormondo mio fratello, mi sforza à ritardarne l'eſſecutione.

Or. Non haurei mai ſtimato, che sì poco ſtimaſte la mia parentela, ed il poſſeſſo d'vn Regno, che lo doueſte poſporre ad vna picciola indiſpoſitione d'vn fratello.

Em. Non iſprezzo la parentela d' vna Regina sì grande; Mà gli accidenti mi sforzano à cangiar penſiero.

Or. Dunque ricuſate Rodomira?

Em. Anzi la bramo.

Or. Bei ſegni di deſiderio ſono queſti. Mà ſopra le voſtre parole fondata, ſe voi cangiaſte penſiero, forſe anch'io muterò riſſolutione.

SCENA SETTIMA.

Emerio ſolo.

CAri ſdegni, bei furori, ſe tanto da Oronta otterrete; che mutando riſſolutione mi laſci libero il campo d' adorare quella Principeſſa, che ſotto le adorabili ſembianze di Sfortunio ſi cela. Amore à pena nato s' è fatto nel mio petto Gigante, e comincia à ſignoreggiar da Tiranno. Contro nemico sì fiero non v' hà ragione, che reſiſta. A' conſulta dunque, o penſieri, ditemi, che farem noi? come potrò ſcoprire i miei affetti à queſta Principeſſa, da me ſolo conoſciuta in confidenza? Se le paleſo, che m'è nota la di lei conditione, io tradiſco la confidenza, ed ella offendendoſi del mio ardire, non mi darà adito à manifeſtarli il

mio

mio foco, ed ecco ſtrozzate in culla le mie ſperanze. Se qual Sfortunio la tratto, ſtimerà corteſia que' ſentimenti, che ſono effetti d'Amore, ed ecco i miei penſieri deluſi. Ah Amore, quante pene mi prepari tù mai? bene aſcolto, che tù mi dici, che le confidenze, che hà con Cleonte per ſua Amante la paleſano; Mà pure io ti riſpondo, che la mia conditione forſe potrebbe farle anteporre vn Prencipe ad vn priuato; Sì, sì dunque ardire ci vuole; prima procurerò obligarla come Sfortunio, e poi in congiuntura opportuna dichiararmeli Amante. Mà eccola; Non vi ſmarrite miei ſpiriti.

SCENA OTTAVA.

Sfortunio, e detto.

Sfor. PVr giungeſte vna volta in Porto, o mie rediuiue ſperanze. Fortunati diſaggi, auenturate fatiche, ſe terminaſſe col farmi ritrouare il mio teſoro.

Em. à parte. Non te'l diſſi, o mio core? queſta è l'Amante di Cleonte. Siricorra à gl' inganni. Sfortunio.

Sfor. Scuſatemi, o Prencipe, che non vi haueuo oſſeruato.

Em. Tanto ſiete dalla gioia occupato, chē non vedete chi brama paleſarui la ſtima, che fà del voſtro merito.

Sfor. Troppo m'honorate, o Prencipe; Mà tali sono i fauori, che in questa Reggia riceuo, che considerando le mie qualità tanto lontane dal meritarli quasi sono fuor di me stesso.

Em. Sono così adorabili le vostre qualità, che vi giuro, che più v'amo, che Rodomira mia Sposa.

Sfor. Se ciò credessi, vorrei farui disperare la corrispondenza, perche non si diminuissero quegli affetti, che à Rodomira douete.

Em. Sarebbe vn mezo troppo crudele, e poco bastante à farmi cangiar parere, perche hò risoluto anche senza speranza d'amarui fino à la morte.

Sfor. à parte. (Che enigmi son questi?) Vi supplico, o Prencipe, o à mutare discorso, o à lasciare, ch'io parta.

Em. Ah Sfortunio, vn hora vi sembra vn secolo di felicitare con la vostra conuersatione Cleonte, e di mè nulla vi cale.

Sfor. à parte. (E pur siegue) Amo Cleonte come mio vguale; Mà voi riuerisco come Prencipe.

Em. Mà, quando Cleonte diuerrà Rè di Media, non correrà più l'vguaglianza.

Sfor. Cleonte Rè di Media? Come? Quando?

Em. Presto il vedrete; già ne' lacci delle bellezze d'Oronta, se bene vn tempo contrario, pure è caduto ed hoggi lo vedrete Sposo d'vna Regina sul Trono.

Sfor. Io sò pur, che Cleonte impegnata ad

altra

altra Principessa la fede sprezzò gli amori d'Oronta.

Em. Sì, mà poi, ò per politica, ò per genio v' acconsentì. Eh Sfortunio Amore non è mai vinto, che dall' interesse.

Sfor. à parte. (Hora sì, ch' io son morta.) Mà, quando fù conchiuso l'affare?

Em. Io poc' anzi nel Real Gabinetto fui presente à i giuramenti di fede, ed eccoli à punto, che insieme sortiscono.

Sfor. à parte. (Fuggo vista così crudele.) Prencipe, non vò con la mia presenza disturbar le lor gioie.

Em. Ite felice. O come bene mi è sortita la frode: hora attenderò à noui assalti.

SCENA NONA.

Oronta, e Cleonte.

Or. ECcomi al fin rissoluta, o Cleonte, far l'vltime proue per vedere, se v'allattò là nell'Ircania vna Tigre, ò se in vece di latte vi diedero là nella Libbia il suo veleno i Dragoni. Vi scopersi à più proue il mio amore, vi narrai le mie pene, vi palesai i miei martiri; e pur voi più duro d' vn macigno, ò fingeste non auederuene, ò mi faceste con vna indiscreta indiferenza languire, anzi con la vostra barbarie introduceste la fierezza in quel core, che per voi non serbaua, che affetto, e superbo sprezzatore d'vna Regina, la faceste diuenire contro sua vo-

 glia

glia inumana. Mà hora, o mia vita, mio teſoro, mio Nume.

Cle. Regina, ò valeteui di formule più conuenienti al voſtro decoro, ò ch' io da voi mi parto per non vdire termini così improprij alla voſtra grandezza.

Or. Comprendete adunque di qual tempra ſia quella paſſione, che mi conduce à delirare in tal guiſa, caro ardore di queſto ſeno, pietà d'vn infelice, che di pura doglia ſi more.

Cle. Oronta, ſono tali le dimoſtrationi del voſtro Amore, che troppo ſarebbe fiero chi le ſprezzaſſe; onde io v'aſſicuro, che più toſto mancherà il lume al Sole, la chiarezza à le Stelle, e il moto à le Sfere, che nel mio ſeno gli effetti d'vna impareggiabile gratitudine, ne v' hà pericolo, à cui non eſponeſſi di buona voglia la vita, per compiacerui; Mà ſe vn deſtino à voi nemico, e à me ſeuero, non mi permette inoltrarmi di vantaggio incolpate la Sorte, che con l' hauermi altroue impegnato di fede, mi niega il corriſponderui, e ſe non è più in mio potere quel core, che voi pretendete, ſopportatelo in pace.

Or. Dunque ſono diſperati i miei mali?

Cle. Nò, mia Signora; Mà dalla conſideratione di quanto douete al Regno, à voi ſteſſa, à le ceneri inuitte del voſtro eſtinto Conſorte, douete riccrcare il remedio.

Or. Remedio infauſto, ſe lo deuo mendicar da la morte.

Cle.

Cle. Con la prudenza sola douete acquistarlo.

Or. Prudente consiglio à me sembra il procurarmi vno Sposo, per dare à popoli vn Capo, ed vn successore à la Media.

Cle. La disuguaglianza della nostra conditione, non vi permette pensare à la mia persona, perche ciò sarebbe vn irritare i Popoli contro la Corona, che mal volontieri vedrebbero sul Capo d'vn ignoto priuato, qual io mi sono.

Or. Il vostro valore, e le vostre sembianze, per Gran Prence v'accusano, e poi ogni disuguaglianza Amore adegua.

Cle. Chi brama, si rende facile anche l'impossibile.

Or. Per opporui à le mie voglie troppo acuto vi rende la vostra fierezza; Mà già, che m'è forza morire sù gli occhi tuoi, o barbaro, vò finire i miei giorni. Mira ingrato i trofei della tua crudeltà.

Vuole vcciderſi, mà viene trattenuta da Cleonte.

Cle. Fermate, o Regina; e doue vi conduce à vaneggiare vna cieca passione?

Or. Ancora, o perfido, per radoppiarmi le pene m'impedisci la morte?

Cleo. Anzi per conseruarui à fortuna migliore.

Or. Ah Cleonte, ò vccidimi vna volta, ò habbi pietà d'vn infelice.

Cle. Compatisco i vostri martiri.

Or. Gradirai dunque il mio Amore?

Cle. Sì.

Or. Dunque sarai mio Sposo?

Cle. Nò.

Or. Mi renderai contenta?

Cle. Sì.

Or. Dunque accetterai vna Corona in dono?

Cle. Nò.

Or. Darai fine à miei martiri?

Cle. Già rispose di sì.

Or. Dunque riderà la Media à nostri Sponsali?

Cle. Già vi dissi di nò.

Or. Menzognero, così le promesse ritratti?

Cle. Dissi di gradire il vostro Amore, con ossequij di fedeltà ne' vostri affari. Soggiunsi, che compatisco le vostre pene, e per mitigarle v'offro pronto anche il sangue. Promisi renderui contenta, per appagarui con la ragione; M'impegnai di dar fine a' vostri martiri con l'abbandonar questo Regno. Mà ecco Rodomira; Ritornatein voi stessa, ch'io parto.

Or. Traditore, se mi disprezzi amante, mi prouerai nemica.

SCENA DECIMA.

Rodomira, Oronta.

Ro. Mia Signora, per qual caggione così mesta vi trouo?

Or. Haueuo pensato di differire à palesarui i motiui della mia alteratione; mà già, che il mio volto si è fatto esploratore de secreti del core vdite, mà non v'affligete.

Ro. Non potranno mai turbarmi gli accenti d'vna Madre, che non aſpira, che à miei vantaggi.

Or. Voi ſapete, che per dare à la Media vn Regnante, già che la ſorte la priuò del del ſuo legitimo Signore col farmi rapire il pargoletto Aſtiage voſtro Fratello, riſſolſi di maritarui ad Emerio Prencipe di Licia.

Ro. Ed io, ſe bene con qualche repugnanza acconſentij à voſtri voleri.

Or. Giunto l'auiſo dell' improuiſa morte di Eunene, che con atti d'hoſtilità, infeſtando i noſtri Stati, era caggione, che s'andaſſero differendo le voſtre Nozze; penſai al fine di venirne à la concluſione, quale propoſta ad Emerio, lo trouai così poco diſpoſto, ſe non vogliam dir quaſi alieno, che me ne offeſi non poco, e penſo al modo di vendicarmene.

Ro. Da le freddezze con le quali meco tratta, m'aueggio, che poco cari gli ſono i miei Sponſali; Mà per timore d'offendere quella riuerenza, che vi deuo, hò ſempre celata la poca ſatisfattione, che hò del ſuo procedere.

Or. Penſo dunque, per non ſoggiacere à gli affronti d'vn ripudio, preuenirlo nell' offeſa, quando però non ſiaui diſcaro.

Ro. E' prudente il conſiglio, mà però con apparente preteſto, per non irritarlo à noſtri danni.

Or. Io ſtimo, che ogni preteſto ſia per appagarlo, quando egli ſteſſo habbia cangiato penſiero.

Ro.

Ro. Di questo credo d'esser certissima, perche auedutosi, che Ormondo hà qualche inclinatione per mè, non solo non se ne offende, mà mi consiglia à gradire la sua seruitù.

Or. E voi la gradirete?

Ro. Non m'è affatto discara.

Or. Se Sfortunio fosse Prencipe, quale il suo valore, e le sue maniere il dimostrano, quãdo voi c'aderiste, vorrei tentar le sue Nozze, e saria trouato il pretesto con le obligationi della vita, che gli habbiamo.

Ro. Eh Signora.

Or. Voi ridete?

Ro. Sì, perche non sò se per voi accettereste vno Sposo di simil sorte.

Or. Parlo col supposto, ch'ei fosse Prencipe.

Ro. Quando ancor fosse tale, troppo stareste à stringerui al seno i Nipoti.

Or. Perche?

Ro. Se mi promettete secretezza, vi scoprirò vn secreto in Confidenza.

Or. Dite, che la mia Fede v'impegno.

Ro. Sappiate, che Sfortunio, e Arnelinda Principessa di Persia, che tratta da gli amori di Cleonte, che nella sua Reggia nudrito gli diè Fede di Sposo, si portò sotto spoglie virili in questa Corte.

Or. *à parte.* (Misera Oronta, hora sì tù sei disperata.) Ditemi da quanto tempo in quà v'accorgeste delle freddezze d'Emerio.

Ro. Da poi, che giunse in questa Corte Sfortunio.

Or.

Or. à parte. (Respira mio core.) E voi, gradireste Ormondo?

Ro. Vbbidirei à vostri cenni.

Or. Si, fauoritelo, e lasciate à mè la cura di renderui felice, che quì sola frà tanto andrò diuisandone i modi.

Ro. A' voi dunque m'inchino.

SCENA VNDECIMA.

Oronta sola.

HOra sì, comprendo la causa de' tuoi disprezzi o Cleonte, ed io soffrirò, che anche sù gli occhi miei m'inuoli vna riuale la pace? mi rapisca il mio bene? sù miei sdegni, sù risuegliateui. Mà con quai sdegni fauello? se le obligationi di vita, che professo à costei, non mi promettono odiarla. Contro Cleonte sfogherò l'ira mia; mà come potrò vccidere la mia vita? Contro mè stessa dunque volgerò i miei furori; Mà dourò inuendicata perire, perche altri poi rida della mia morte? Nò nò, si riccorra à gl' inganni; se non posso odiare Arnelinda, mi sforzerò col fomentar gli Amori di Emerio di leuarla à Cleonte, e per facilitarne l'euento, tanti semi di gelosia spargerogli nel core, fingendo di non conoscerla, che sarà sforzata ad odiarlo, e così leuando al mio crudele gl'intoppi, forse si risoluerà d'esser mio. Che stranaganza di destino? che fino da la Persia

man-

manda per trucidarmi i Carnefici, e perche io viua in continui martiri, non mi permette l'odiarli; Ma ecco Floro.

SCENA DECIMASECONDA.

Floro, e detto.

Or. Floro, consegnasti à Sfortunio il Ritratto?

Flo. Non hauendo per anche ritrouata occasione opportuna, hò differita l'essecutione de' commandi di V.M.

Or. Nel presentarlo, non dirai più, che glie lo inuia vna Dama.

Flo. Mà come dourò dirgli?

Or. Digli, che Oronta hauendolo da Cleonte riceuuto in dono, glie ne fà vn regalo, per la somiglianza, che hà col di lui volto.

Flo. Volo ad vbbidire.

Or. Ed io vado à machinar noui inganni.

SCENA DECIMATERZA.

Emerio, Ormondo.

Em. E Bene, come s'incaminano i vostri amori o fratello?

Orm. Doppo le nubi al fin giunge il sereno.

Em. Spiegateui meglio.

Orm. Doppo l'ombre d'vna fiera gelosia al fine Rodomira col sincerarmi ricondusse il giorno à le mie adombrate speranze.

Em. E di chi foste geloso?

Orm. Di Sfortunio.

Em. Dunque vn'ignoto straniero osò aspirare tant'alto?

Orm. Non è sì vile qual vi pensate Sfortunio.

Em. à parte. Pur troppo il sò, mà fingo per non tradire il secreto à me no.o in Confidenza.

Orm. Onde sareste colpeuole voi, se lo tacciaste di temerario.

Em. Siasi di qual conditione si voglia, sento accendermi à sdegno (*à parte.* Volsi dire ad amore;) Mà pure sapete voi chi egli sia?

Orm. Tutto m'è noto.

Em. Ed à mè lo celate?

Orm. Sotto fè di silentio ve loconfido; vdite, e stupite. Hauendolo in amplessi amorosi con Rodomira ritrouato.

Em. à parte. Fossi io stato all'hor Rodomira.

Orm. E da fiera gelosia oppresso, mentre li rinfacio la sua infedeltà, Essa sincerandomi, mi palesa in confidenza, che Sfortunio è Arnelinda Principessa di Persia.

Em. Da la confidenza, che con voi hà hauuta Rodomira nel scoprirui questo secreto, pressagisco felice fine à vostri amori.

Orm. Ed io lo spero da la vostra bontà.

Em. Mà vdite come scherza Amore con mè. Hauendo ancor io scoperto Sfortunio per la Principessa di Persia auampai di tal fiamma per il suo bello, che hò risoluto dedicarle il mio core.

Orm.

Orm. E poi fingeste di stimarla vn'huomo.

Em. Pria volsi intendere l'esito de' vostri amori, e poi scoprirui i miei.

Orm. Operaste da saggio; mà mi duole, che habbiate per riuale Cleonte.

Em. Hò già ordita vna frode per liberarmene.

Orm. Ditela.

Em. Con più commodità nelle mie stanze l'intenderete, e vi pregherò di soccorso.

Orm. Farò tutto per consolarui: andiamo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Sfortunio, e Armindo.

Sfor. TAnto hai fatto, o Amore, che m' hai condotta, con pensier di vita à la morte. Occhi miei distillate pure in lagrime il sangue, perche, dal dolore amareggiato, è diuenuto veleno. Cleonte è traditore? Cleonte Sposo d' Oronta? Cieli ditemi voi, che fia dell' infelice Arnelinda? Ah sì v' odo, che rispondete, Cleonte sarà d' Oronta, & Arnelinda della morte. Con piè retrogrado cominciate à scorrere, o fiumi, perche il mio tiranno, che con mentita costanza si vantò, che pria mirerei voi in tal guisa scorrere, che lui infedele, già m' hà tradita.

Ar. Principessa non vi date tanto in preda al dolore, che la fama tal volta suole arriuare buggiarda.

Sfor. Cleonte tradì Arnelinda? Vanne adesso, o mio core lascia la Patria, fuggi dal tuo Regno, troua il tuo Amato; e poi che sarà? con fallaci lusinghe per doppiamente ingannarti si farà preda d'altro amore, scopo d'altre saette.

Arm. Quietateui mia Signora, che vien gente.

SCENA DECIMAQVINTA.

Floro, e detti.

Flo. à parte. ECco appunto Sfortunio.

Sfor. à part. (All'arriuo di costui, pare che il core mi palpiti in seno, e mi predica noue suenture.) Floro, che nouitadi arrecchate?

Flo. Oronta à voi m'inuia, ed hauendole Cleonte donato questo Ritratto, conoscendo, che molto vi rassomiglia, ve ne fà vn regalo.

Sfor. Oh Dio, che miro? Spirti non vi smarrite. Vanne ad Oronta, e dille, che con eccessi di bontà compartendomi à tutt'hore noue gratie rende sempre maggiori le mie obligationi, onde lo conseruerò frà le mie gioie più care.

Flo. Vbbidisco.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Sfortunio, e Armindo.

Sfor. CHe ne dici Armindo?

Arm. Questo è il Ritratto, che voi donaste à Cleonte.

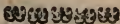
Sfor. Pur troppo io lo conosco. Ah ingrato Cleonte; gran delitti mi palesa questo muto ritratto. Perche io sia certa, che tù mi tradisti, facesti, che Oronta me ne inuiasse i testimonij scritti sù questo Rame. Leggi dunque misera Arnelinda, sù questi colori la sentenza della tua morte. Sì sì, vi vedo, in breue giro ristrette, o infinite mie pene. Mà voi abborrite sembianze, che non haueste tanta forza, per impedire tradimento sì enorme, ite, ch' io vi detesto vi disprezzo, v'abborro.

Getta il Ritratto.

Mori, sì, sì, mori Arnelinda, poiche solo dalla morte puoi sperare il conforto. Già trema la voce, si smarriscon gli spiriti; Oh Dio. Ah Cleonte.

Suiene, e cade per terra.

Ar. Mia Signora, Arnelinda? Sfortùnio? ah me infelice, che già è suenuta. Soccorso. Aita.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Emerio, e detti.

Em. QVale oggetto si presenta à miei lumi? Arnelinda suenuta?

Ar. Mirate, o Prencipe, à quale stato è ridotto il mio Signore.

Em. Chi fù la cagione del mortale deliquio?

Ar. Quel maledetto Ritratto, che gli hà mandato la Regina l'hà fatto in tal guisa suenire.

Emerio prendendo il Ritratto.

Em. Bel tesoro, che rappresenti al viuo le sembianze del mio bel Sole. Mà voi pupille adorate, deh apriteui per rimirar la mia fede. Suenuto mio bene, deh vna sol volta ascolta i miei lamenti; Arnelinda mia gioia, scuotiti, senti, che Emerio ti sarà sempre fedele. Squarcierò questo seno, e vedrai, che nel mio core altre sembianze non sono impresse, che le tue. Cari labbri, ah sù parlate, palesatemi i vostri dolori, ch'io vi narrerò le mie fiamme. Mà, voi tacete? E voi lumi ecclissati non vedete, che Emerio di pura doglia si more?

Ar. Ecco Cleonte.

Em. Arriuo più crudel della morte. Miei dolori lasciatemi fingere per poco, e poi sarò Vostro.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cleonte, e detti.

Cle. à parte. ARnelinda fuenuta? Emerio col suo Ritratto? Gelosia tù m' vccidi.

Em. Cleonte, soccorrete il vostro amico Sfortunio.

Cle. Eccomi pronto. Mà ditemi, chi vi diè quel Ritratto?

Em. Egli stesso pria di suenir mel concesse. *(à parte)* Amore m'insegna à mentire.

Cle. à parte. (Ah Principessa infedele) Emerio, quel Ritratto è mio, però vi supplico à restituirmelo.

Em. Cleonte, così care mi sono queste sembianze, che prima perderei la vita, che priuarmene.

Cle. Sapete voi di chi siano?

Em. Benche mi siano ignote, le adorerò anche in Sfortunio, à cui somigliano.

Cle. à parte. (Già son certo del tradimento) Emerio, ò deponete il Ritratto, ò m' accingo col brando à dimostrarui, che à me si dee, come mio.

Em. Emerio non sà pauentar le minaccie; eccomi all'armi.

Mettono mano alle Spade.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Oronta, e detti.

Or. O Là, tanto ardir nella Reggia? si depongano i ferri.

Em. Astretto da vostri commandi o Regina, lo depongo per poco.

Cle. In più opportuno loco saprò ricuperar quel, ch'è mio.

Or. Qual caggione vi mosse all'armi?

Em Questo Ritratto accese i nostri sdegni; io da Sfortunio l'ottenni, ed ei lo pretende.

Cle. Io lo diedi à Sfortunio.

Or. *à parte.* (Lo sapeuo pria, che il dicessi) si depositi in mia mano; Io intese le raggioni, lo darò a chi si deue.

Em. Eccolo.

Cle. Nella vostra Giustitia affidato, le querele sospendo, e mi fò certo, che non permetterete, ch'altri s'vsurpi, ciò, che non è suo.

Or. *à par.* *à Cleon.*) E pur tù t'vsurpi il mio core, che non è tuo.) Sfortunio stesso dirà à chi si deue.

Cle. Mia Regina.....

Or. Tacete (*à par. à Cleonte*) ancor seguiti à tormentarmi?

Em. Sfortunio da mortal deliquio oppresso, ecco, che langue.

Or. O Dio, che vedo? Si porti nelle mie stanze, e con balsami vitali si richiamino

no à loro vffitij gli spiriti.

Ar. Pare, che cominci à riffentirfi.

Or. à parte. Sdegno, e pietade mouon guerra al mio core; la vorrei morta: mà obligata, non posso non desiderarle la vita.

Sfor. Oh Dio.

SCENA VIGESIMA.

Rodomira, Ormondo, e detti.

Ro. Sfortunio fuenuto? Ormondo foccorriamolo.

Orm. Emerio turbato? qualche accidente gli è occorfo.

Or. Non v'affligete Ormondo; giocofa contefa nata frà il Prencipe Emerio; e Cleonte, per questo Ritratto, lo rende così sospeso.

Orm. Di chi è quel Ritratto?

Or. Fù di Sfortunio, ed ambi lo pretendono.

Orm. E voi à chi lo darete?

Rod. à par. Se à me toccaffe, sò bene à chi deuasi.

Sfor. Ohimè, chi mi turba il ripofo? chi mi niega la Morte?

Or. Solleuateui o Sfortunio.

Sfor. à par. A pena apro gli occhi, che vedo la Parca, che mi recife lo ftame.

Or. Conofcete questo Ritratto o Sfortunio?

Sfor. à par. (Che lufinghiera firena?) pur troppo.

Or. A chi lo donafte?

Sfor.

Sfor. Io non ben mel ricordo. Figurateui, che sia vostro, già che lo possedeste altre volte.

Cle. Regina, se fù mio, à mè si deue. (*à par.*) Ah perfida.

Sfor. à par. Ed hà ancor lingua per fauellare in mia presenza quel mostro?

Em. Da la vostra bontà dunque o Regina l'attendo.

Cle. Da la vostra Giustitia io lo spero.

Rod. Per non trouar noue risse à me si doni.

Or. Che ne dite o Sfortunio?

Sfor. Dico, che voi ne hauete l'arbitrio, chè già vna volta hà partorito il suo effetto; (*à par.* Mà ohimè, che dissi? per non scoprirmi, sarà meglio, ch' io parta) Prencipi vi lascio. (*à par. à Cle.* Per non soffrir la tua vista o traditore, mi parto) sieguimi Armindo.

Cle. à par. (Per non vdire i rimproueri della tua incostanza tù fuggi.) Regina, chè risoluete?

Or. Con più maturo consiglio rissoluerò quanto deuo. (*à par.* se non fosse per palesare il secreto in Confidenza, presto risoluerei) onde vado à pensare al modo di render tutti appagati. (*à par.* Mà io resto ne miei martiri sepolta.

Em. Resto poco sodisfatto delle irresolutioni d'Oronta. Se non temessi di tradire il secreto d'Ormondo, che in Confidenza mi palesò la conditione di Sfortunio, tenterei la mia sorte.

Cle. Parto disperato per non tradirti, se ben

tradito o Arnelinda, con far palese la tua conditione.

Orm. La poca cura d'Oronta in consolare Emerio, mi turba; Mà se non fossi obligato à tener secreta Arnelinda, confidatami da Rodomira, la costringerei à renderlo felice.

Rod. Per non mancare à quanto ti promisi di tenerti celata o Arnelinda, non ti scopro, e lascio, che per tua caggione resti confusa la Corte, acciò che tù conosca quanto in me possa vn Secreto in Confidenza.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Armindo solo.

NOn tante confusioni cagionò il Pomo Esperio nel Cielo, quanti ne hà caggionate il Ritratto d'Arnelinda, in questa Corte, sanno, che non può hauerlo, che vn solo, e mentre tutti lo vogliono, non lo possiede alcuno; Gran sciocchezza de gli huomini, prouare per vna dipinta imagine veri martiri; mà ciò, che m'arrecca stupore si è, che non s'accorgono, che quelle sono le sembianze di Sfortunio, e cercano tutti conforto da vn Ritratto, il di cui originale non annida, che pene.

pene. Pouera Arnelinda, mentre ti pensaui d'esser giunta in porto, ritroui anche nel porto i Naufragi. Gran ruuine vuolle arreccare à questo Regno il tuo arriuo, perche poco può stare à scoprirsi il tuo sesso, e la tua Conditione, e se io incautamente ti resi nota à Rodomira, temo, che quanto prima non ti conosca tutta la Media, perche in petto di donna stà mal sicuro vn secreto.

SCENA SECONDA.

Ormondo, e detto.

Orm. DI voi appunto andauo in traccia o Armindo.

Ar. Che m'imponete o Signore?

Orm. à parte. Se vn fratello, per consolarmi mi cede la sposa, io per renderlo felice, voglio vsare ogni proua, sentite o Armindo.

Ar. Dite.

Orm. Se il valore del vostro Signore Sfortunio obligò il Regno della Media, con l'inuolar la sua Regina à la Morte; bella occasione rappresenta hoggi à voi la fortuna di renderui debitrice la Licia col conseruar la vita al suo Signore.

Ar. Troppo m'inalzerebbe la sorte con somigliante fauore; mà le mie qualità non mi permettono solleuarmi tant' alto, ne men col pensiero.

Orm. Anzi niuno più di voi può render felice la Licia, e contento il suo Prencipe, quando mi promettiate l'opera vostra in vn'affare di gran rillieuo.

Ar. Purche non pregiudichi à quella Fede, che al mio Signore io deuo, eccomi pronto à vostri cenni.

Orm. Anzi tende a' vantaggi del vostro Signore, quanto son per imporui.

Ar. Impatiente v'ascolto.

Orm. Già m'è noto, che sotto le mentite spoglie di Sfortunio Arnelinda Principessa di Persia si nasconde, e mi sono palesi i suoi amori con Cleonte, e se hauessi potuto coöperare alle di lei satisfattioni, sallo il Cielo quanto di buon cuor l'haurei fatto; Mà hora, che la Fortuna hà cangiato tenore, col destinar Cleonte ad Oronta, vedendo atterrate le amorose speranze d'Arnelinda, il vostro aiùto imploro, per sostituire in loco di Cleonte vn Prencipe, che non hà core se non per adorarla, e non hà vita, se non per impiegarla per la Principessa di Persia.

Ar. à parte. Non lo diss'io, che poco poteua stare ad iscoprirsi Arnelinda? Grand' imbroglio mi prepara la Sorte; se parlo è male, e s'io mi taccio è peggio.

Orm. Che risoluete? il pensare è superfluo, perche già siete scoperti, resta solo il detterminare.

Ar. Se così vuole il destino, non hò core per negare il vero; mà chi è il Prencipe, à cui deuo procurar di seruire?

Orm. Emerio.

Ar. Se il Prencipe Emerio è di Rodomira, non può farsi d'Arnelinda.

Orm. Rodomira, ad altri, che ad Emerio è desti-

destinata, e se voi introdurete fiamme d'amore nel petto della Principessa, vedrete, che ad altro foco ei non si consuma, che al suo.

Ar. E' malageuole l'impresa.

Orm. La può facilitar la raggione.

Ar. Vn'Amore, che in petto di Donna illustre hà già stabilito il soglio, difficilmente si scaccia per introduruene vn' altro.

Orm. Vn'amore oltraggiato traligna in furore, ne pensa, che à vendicarsi con le stesse armi, con le quali fù offeso.

Ar. Se và armato di costanza, cerca la vendetta sol da la morte.

Orm. Se và di prudenza munito, cangia consiglio.

Ar. Mà perche sempre è cieco, la raggione non vede.

Orm. E' vanità contendere con l'impossibile.

Ar. E' sempre possibile il morire.

Orm. La morte è il rifugio de disperati.

Ar. Tale appunto è Arnelinda.

Orm. Con la vostra assistenza forse s'accomoderà col destino.

Ar. Assai temo, e poco spero; pure tenterò l'impresa.

Orm. Non è sì vile la conditione d'Emerio, che non possa inalzarsi à le pretensioni di qual si sia Principessa, onde da voi à tempo proposta, non dubbito, che non faccia breccia in quel core, à cui più non lice aspirare à colui, che s'era prefisso.

Ar. Andrò dunque à prouar, se queste armi siano bastanti per trionfar del cor di Arnelinda.

Orm. Se vi riesce, voi darete la vita ad Emerio, e conseruerete ad Arnelinda anche Ormondo.

SCENA TERZA.

Rodomira, e Ormondo.

Rod. à parte. Conseruerete ad Arnelinda anche Ormondo? prudenza o Rodomira, ti serua l'auiso.

Orm. Principessa, se più regna in voi quella bontà, con cui m'inalzaste à la fortuna d'aspirare al vostro affetto, compiacetevi, che con tributi d'Ossequio v'offra liberamente le mie adorationi.

Rod. Serbate Ormondo queste adorationi per altro Nume, che più di mè ne sia degno, e vi souenga, che non promissi di gradire i vostri fauori, se non in caso, che cessassero gl'impegni; mà se questi in vece di cessare si raddoppiano, non posso permetterui il dichiararui.

Orm. Bella: Amore è vn foco, che se si rinserra in vn petto, senza potere esalar le sue vampe, troppo crudelmente lo strugge.

Rod. Non è stupor, che quel seno, che ad ogni vampa s'espone, resti da ogni ardor consumato, onde in vano poi cerca aiuto per conseruarsi, quando è poco men che distrutto.

Orm. Da altra fiamma non hebbe origine il mio, che da quella, che da vostri lumi de-

deriua, onde voi m'offendete col pensare, ch'io sia capace d'altre impressioni.

Rod. Sono superflue con me queste giustificationi, mentre io non essendo in istato di legare la vostra libertà, non pretesi mai d'obligarui al mio affetto.

Orm. E pure mi prometteste gradirmi.

Rod. Non è l'istesso gradire, e obligare.

Orm. Io però dentro me stesso vi giurai eterna la mia fede.

Rod. A voi dunque douete renderne conto.

Orm. Mà se Amore in voi mi trasforma, mentre à voi la testifico, ne sò certo me stesso.

Rod. Se voi foste in me trasformato, vedreste l'impegno, che sforza il mio core à non inoltrarsi più auanti, per non restar deluso.

Orm. Da me Rodomira delusa?

Rod. à parte. (State accorti, o miei pensieri.) Anzi ingannareste voi stesso, con l'indurui ad amare chi è già ad altri destinata.

Orm. à parte. (Quì m'è forza scoprirmi.) Vdite, o mia adorabile Principessa; Mà pria con gli eccessi della vostra solita bontà, promettetemi il perdono per vn Reo, che solo per colpa del Destino v'offese.

Rod. A le intercessioni d'Ormondo non saprà negarlo Rodomira.

Orm. Nella vostra pietà dunque affidato, ecco vi scopro due rei, vno è Emerio, l'altro è Ormondo.

Rod. Mà di qual delitto colpeuoli.

Orm. Emerio vedendo, che le mie malenconie si rendeuano inconsolabili, e che presto erano per appestarmi la tomba; da pallori del volto, dalle oppressioni del core, e da frequenti sospiri, forieri veraci d'vna morte vicina, s'appose al vero, pensando, che deriuassero da vn occulto amor le mie pene. Tanto fè, tanto disse, che fui sforzato ad iscoprirgli, che la piaga, che nel mio seno haueua formata Amore da altr' arco non fù scoccata, che da quello del bel ciglio di Rodomira, onde per conseruarsi vn fratello determinò di perdere vna Sposa, e mi permise aspirare al vostro possesso.

Rod. Fù prudente Emerio nel far cambio sì vantaggioso, perche per conseruare vn Ormondo sarebbero ben impiegate mille Rodomire. Mà in che peccò poscia Ormondo?

Orm. Ormondo peccò (oh Dio) col pretendere di volare con ali d'Icaro à sì bel Sole. Eccoui palesi i rei; à voi hora tocca, ò l'assoluerli, ò il punirli.

Rod. Andate, e intendete; se Floro hà trouato modo di conseruare Ormondo ad Arnelinda, e poi pronuntierò la Senteza.

Orm. Rodomira fermate, vdite, oh Dio già parti ed io resto disperato.

SCENA QVARTA.

Oronta sola.

Sì, sì, così risoluo. Olà si chiami Emerio. O Amor crudele à che mi costringi?

gi ? Se dalla distruttione delle speranze di Cleonte di possedere Arnelinda, mi persuadi, che la mia gioia dipéda, eccomi próta ad vbbidirti; purche giunga al mio bene, si cangi risolutione, s'impegni vn Regno, si metta sossopra vn Mondo. Molto deuo ad Arnelinda, mà più à me stessa, e se viuer non posso senza Cleonte, si procuri d'otteuerlo anche à costo delle sodisfattioni d'Arnelinda. O Dio bendato quanto sei fiero, quando contro vn cor te la pigli; Mà se così contro mè imperuersasti, tù ancora impetra fausta à miei desiri, la Sorte. Prudenza, Consiglio, tacete, non mi dite nò; che deuo à Sfortunio la vita, perchè è troppo tardi, se preda d'vno spietato dolore più non posso pensar, che ò à Cleonte, ò à la Morte. Se Emerio scoprì Arnelinda, è se l'ama come la premura del di lei ritratto m'assicura Vedoua prima, che Sposa sia Rodomira, che poi l'inclinatione di Rodomira verso d'Ormondo, forse seruirà per non perdere la Parentela della Casa di Licia, e per quietare i Popoli, che non approuassero lo scioglimento de' trattati primieri. Resta solo acquistar l'animo d'Arnelinda; Mà, oh Dio, questo è lo scoglio doue fà naufragio la speme. Coraggio non mi lasciare; s'vsi ogni sforzo, ogni stratagemma s'adopri, e se non gioua l'Amore, si ricorra à la forza.

SCENA QVINTA.

Emerio, e detta.

Em. Eccomi à cenni vostri, o Regina.

Or. La cura, che hò di render felice il vostro core, o Prencipe, mi sforzò ad incommodarui.

Em. Tale è la gioia, che da commandi della M. Vostra riceuo, che ogni più ardua impresa non si potrebbe da me stimar per incommodo.

Or. Per corrispondere à la vostra gentilezza, e farui conoscere quale stima io facci del vostro merito, hò determinato liberarui da quegli impegni, che vi tengono à questa Corona legato, e se haurete la bontà di darmi adito à la confidenza, col palesarmi gli arcani de' vostri pensieri, diuenir ministra de' vostri contenti.

Em. Regina, pria, che si sciolga il nodo di quell'affetto, che mi tiene indissolubilmente auuinto à questa Reggia, si sciorrà l'alma da questo seno, anzi adorerò si pretiose catene in eterno.

Or. Le catene, o sian di ferro, o sian d'oro, sempre sono catene, e souengaui, che mi diceste, quando vi sollecitai à stringere con Rodomira i nodi d'Himeneo, che gli accidenti vi sforzauano à cangiar pensiero, onde io sono pronta à renderui consolato, se mi paleserete quegli accidenti, che forse non mi sono affatto ignoti.

Em. Mentre voi tentate di sciogliermi, sempre più m' obligate con eccessi d' vna bontà senza pari; onde tradirei me stes-

so,

so, se non v'aprissi il mio core.

Or. V' assicuro, che ritrouerete vna Regina, che haurà pietà per compatirui, e forse anche forze per farui giungere al desiato fine.

Em. Vi dirò dunque, che in quel Ritratto, che tenete appresso di voi, la mia felicità stà ristretta.

Or. Sapete voi di chi siano quelle sembiãze?

Em. Pur troppo lo sò, mà in confidenza, ed obligo di parola non mi concede il palesaruelo.

Or. Prencipe ne mali estremi non ci voglion riguardi, oltre di che, io ancora in confidenza sò, che sono d'Arnelinda Principessa di Persia, che frà noi sotto nome di Sfortunio soggiorna.

Em. Non ardisco negarlo, anzi vi confesso, che tale è la fiamma, che per questa Principessa mi strugge, che se non hauessi impegnato à Rodomira il mio core, d'altri non si faria, che d'Arnelinda.

Or. Nò nò, seguite pure l' inclinatione del vostro core, perche io stessa l'approuo.

Em. Mà, che diranno i Popoli?

Or. Sarà mia cura tirare à fine vna impresa à voi non per anche palese.

Em. Nella vostra prudenza affidato, v' vbbidirò à la cieca. Mà, che deggio in tanto operare?

Or. Non altro per hora, che procurare d'acquistarui la gratia d'Arnelinda cō espressioni d'affetto, che io dall'altra parte con la Reggia autorità combatterò vn core,

 che

che in fine non è di Diamante. Mà eccola, che tutta sospesa sen viene; partiteui.

Em. Vbbidisco.

SCENA SESTA.

Sfortunio, e Oronta.

Sfor. Alma viua d'vn morto petto, doue mi guidi?

Or. Arnelinda Principessa di Persia.

Sfor. à parte. Oh Diò, che ascolto? io sono doppiamente tradita.

Or. Non rispondete ad Oronta?

Sfor. Perdonatemi, o Regina, che da varij pensieri soprafatto, non intesi, che nominaste Sfortunio.

Or. Quando vi dissi Arnelinda, nominai Sfortunio, di cui à gran raggione mi dolgo per hauermi sino ad hora celata così gran Principessa, sotto l'ombre così improprie della vostra conditione; Onde se non sperassi di trouare in voi la bontà di condonare a' miei errori, perche inuolontarij, accuserei le Stelle per troppo crudeli, mentre mi sforzorono ad apparire contro mia voglia inciuile.

Sfor. Da quelle Stelle appunto, che si sono auezzate à rendermi lo scherzo d'vna volubil fortuna, hauete voi appreso à prenderui gioco d'vn'infelice vagante, che quiui hora si portaua per prendere dalla M.V. congedo.

Or. Principessa, non è più tempo di nasconderui: già i vostri accidenti sono à tutta questa Corte palesi, ed io hò impegnata la parola, e la Corona istessa, di non lasciar-

sciaruida me partire, senza prima darne auiso al Rè vostro Padre, che mesto sospira la vostra perdita.

Sfor. à parte. (Misera Arnelinda, che farai? Rodomira infedele, così si conseruano i Secreti palesati in Confidenza?) Regina, quando ancor fossi quella, che voi presumete, vorreste tener prigioniera vna, che venne libera ne vostri Stati? e questa saria la Fede dell' hospitalità, che anche a' nemici s'osserua? questa la protettione d'vn'infelice, à cui non resta, che attendere da la crudeltà del suo Destino la morte?

Or. Sentite quanto voi v'ingannate o adorabile Principessa, e se ad altro aspiro, che à testificarui le obligationi, che vi professo, col renderui felice. Emerio Primogenito Prencipe, ed herede del gran Regno di Licia, à voi ben noto, arde per voi, onde hò pēsato col cōsenso del Rè vostro Padre, stabilir cō lui le vostre Nozze.

Sfor. Oronta, in darno v'affaticate, e già, che la sorte mi cradì col scoprirmi, vi soggiungo, che abborrisco Emerio, non curo Regni, odio il nome di Nozze.

Or. Le mie pari non sono auezze à negatiue così libere, e se non compatissi i vostri affanni, vi farei vedere, che le Regine hanno vnita a' consigli la forza per farsi obbedire.

Sfor. Da Sudditi, non da gli vguali.

Or. Cangiate Arnelinda pensiero, perche Cleonte non sarà mai vostro; perche ad altri hà obligata la Fede.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Cleonte, e detti.

Cle. SFortunio, già, che fiete fcoperto per Arnelinda, fappiate, che la Regina v'inganna; non farà Cleonte, che ò voftro, ò della morte.

Or. Temerario, così fi rāpognano le Regine?

Cle. Barbara, così fi tradifce l'innocenza?

Sfor. à parte. (Dunque Cleonte è fedele) O mio adorato Cleonte, perdonami....

Or. Anche sù gli occhi miei fi calpefta il mio Trono? Armi, Genti, Soldati, oh Dio, chi mi foccorre? fi cuftodifcan le Porte della Reggia. Attendi o Cleonte, vdite Arnelinda, e guardate à quai termini giunga la mia fofferenza, che oltre modo oltraggiata, pure è pronta al perdono, purche fi trōchino i nodi d'vn Amor così ingiufto.

Cle. A voi non tocca....

Or. Ammutifci indegno, che hor non chieggio rifpofta; mà quiui ben guardato penfa, e rifsolui, ò d'incontrar la tua fortuna, ò vna barbara morte. E voi Arnelinda, configliateui con la voftra prudenza, che à voi ftà il diuenire ò fabra delle voftre gioie, ò della morte di Cleōte.

SCENA OTTAVA.

Cleonte, e Arnelinda.

Cle. ALma dell'alma mia, cor del mio core, ed è pur vero, ch'io vi rimiri placata?

Ar. Cara gioia di quefto feno, mio adorato teforo, ed è pur vero, ch'io vi riconofca fedele?

Cle. Questo seno non fù mai, che vn Mongibello d'ardore, ed vn'asilo di fede.

Ar. Ah Cleonte, che chiamerei mio vnico bene, se la fortuna non mi ti togliesse prima di posséderti, quanti affanni mi costa la tua capricciosa partẽza da nostri Stati.

Cle. Sono miei, o bella, i vostri tormenti; mà se dilungai da la vostra Reggia il piede, non fù vanità di capriccio vagante; mà necessità d'acquistarmi quei chiarori di gloria frà l'armi, che i miei incogniti Natali non mi dierro, per farmi degno di voi.

Ar. Le vostre qualità, il vostro coraggio, ed il vostro sembiante, di cui era à bastanza pago il mio core, non doueanõ renderui così sollecito; mà già, che al passato non è rimedio, ditemi come faremo ad ismozar gli sdegni di questa Tigre vmanata, che ad altro non aspira, che ad vccidere in vn petto due vite?

Cle. Penso inuolar voi, e me con la fuga al periglio.

Ar. E' difficile l'impresa, che sono guardate le Porte della Reggia.

Cle. Sì, mà della porticella secreta, che guida alla galeria delle Statue, per cui si scende al Giardino, è in mio potere la chiaue, onde per quella fuggendo, e dal Giardiniere impetrate rustiche vesti, incogniti troueremo lo scampo.

Ar. All' opra dunque, o mia vita.

Cle. Maledetto incontro; Ecco Rodomirà, che per quella apunto sen viene; prouéremo,

remo, se potiam captiuarla, che se non ci riesce, non mancherà la forza per sbrigarci da vna semplice Donna.

SCENA NONA.

Rodomira, e detti.

Rod. Ome qui soli vi trouo?

Ar. Ecco, ò Souraria Principessa, vna coppia d'infelici, fatti scopo dell'ira d'Oronta, à qual resta solo l'attendere da i suoi mal concepiti furori la morte già minacciata, se la vostra pietà non ci soccorre.

Rod. Come esser può, che la Regina obligata dalla seruitù, e valor di Cleonte, e tenuta della vita à Sfortunio, la lor morte minacci?

Cle. Così è, mia Signora, mà se mai vi mossero à pietà le giuste lagrime d'vn core afflitto, soccorrete questa Principessa per cui riuerente imploro il vostro fauore.

Rod. Il merito di sì gran Principessa, m'obliga ad vna particulare assistenza; però dite, che deggio fare?

Cle. Per non stordirui dunque con la narratiua di ciò, che sò, che v'è noto, dirò solo (chiedendoui però prima humilmente perdono, douendo dolermi d'vna Regina, che v'è Madre) che i deliri d'Oronta sono à tal segno arriuati, che mi minacciano ò à perder la vita, o questa bella, che adoro, col destinarla in Isposa ad Emerio à voi promesso.

Rod. Se Amore, che adegua ogni disugua glianza, non acciecasse i lumi à gli Amanti,

ti; approuerei ancor io più tosto l' elettione d'vn Rè, che d' vn priuato, à cui la Fortuna non seppe contribuir, che la Spada.

Ar. Saria vera la vostra propositione, se in Cleonte non restasse la speranza di riconoscere vn giorno i proprij Natali, quali chi sà, che non siano Regij?

Rod. Se, per quanto in questa Corte si dice, fin da le fascie fù nudrito in Persia, come sono incogniti i di lui Natali?

Ar. Vi fù portato è vero in fascie, si può dire da vna sorte, che fin nella culla si prese à bestarlo, mà da gli arredi in cui era inuolto, e da la venustà dell'Aio, anzi da la premura, con cui lo celaua, comprese mio Padre, non esser egli di vulgar nascita, onde morto in breue il custode d'vna morte improuisa, meco volle, ch' ei fosse nudrito; Onde considerate, o saggia Principessa, se vn Amore cresciuto con noi fin da prim' anni si può ridurre à ceder le proprie pretensioni anche ad vn Monarca d' vn Mondo.

Rod. Ammiro o bella la vostra Costanza, e per inuolarui all'imminente periglio, eccomi pronta ad espormi à gli sdegni d' vna Madre Regina.

Cle. Quali gratie potrò mai renderui, o mia Signora? Mà in qual guisa v'adoprerete.

Rod. Meco per la porticella secreta, per cui entrai, condurò Arnelinda à le mie stanze, e ne miei Gabinetti rinchiusa, la celerò fino a' Raggi del Sole fin che in-

uolato il Regio Sigillo, e formato vn Paſſaporto, ridonerò à voi la libertà, acciòche con la fuga ambi in Perſia ritorniate à godere de' voſtri amori.

Ar. Rodomira . . . . .

Rod. Tacete, che non è tempo d'indugi, andiamo.

SCENA DECIMA.

Cleonte, e Oronta con guardie.

Or. ECcomi à far l'vltime proue della tua oſtinata baldanza, Mà dou'è Arnelinda?

Cle. Arnelinda, ſe tù nol ſai già viue ſott' altro Clima, e preſto la vedrai con poderoſo eſſercito ritornata ad iſuellerti quella Corona, che fatta abomineuol peſo di Tempie ſacrileghe, quanto pria t'adornò, tanto hora ti rende odioſa à gli huomini, ed à gli Dei.

Or. Perfido incantatore, rapirmi le Principeſſe cattiue, e poi colmarmi d'ingiurie? e lo ſoffrirà Oronta? e lo ſopporterà queſto core? Ah nò, traditi miei ſpiriti, l'offeſo mio honore vi chiede vendetta. Circondatelo Soldati.

Cle. Poi farm' altro, o furia d'Auerno, che morire? Morirò, mà tù non trionferai mai di queſt' alma, anzi nudo ſpirto, ombra vagante infeſterò le tue gioie, m'opporrò a' tuoi contenti; Sù Miniſtri, che fate, ſatiate col mio ſangue la ſete di queſta Tigre.

Or. Non hà, o Cleonte ſenſi di Tigre, chi

anche nell' estremo offesa è pronta à perdonarti.

Cle. Son lusinghe da Sirena i tuoi vezzi.

SCENA VNDECIMA.

Emerio, Ormondo, e detti.

Em. Regina, quali nouitadi son queste?

Orm. Perche così turbata o mia Signora vi trouo?

Or. Contro questo inuolatore delle Principesse sono drizzati i miei giusti furori.

Em. E che, forse è stata Arnelinda rapita?

Or. Questo infidace osò, non sò come sottrare dal mio potere la Principessa di Persia.

Em. à parte. Oh Dei son morto.

Orm. Oronta, se per opra d'incanto non fuggì Arnelinda, in questa Reggia soggiorna, perche troppo è custodita ogni porta.

Or. Soldati ò là, si cerchi ogni più nascosto loco di questa Reggia, ne si perdoni, ne meno à gabinetti di Rodomira, e se Sfortunio si troua, si conduca al mio aspetto. In tanto o Principi, che mi consigliate?

Em. La Maestà Vostra fin ne' proprij appartamenti oltraggiata, chiede la douuta vendetta, e la sola vita di questo temerario, che da Vostri fauori inalzato senz' alcun merito osò tradirui, può renderui sattisfatta.

Cle. In altro loco ti farei ben pagare il fio delle offese, che tù mi fai. Mà sappi, che se la Fortuna non mi concesse Regni ma-

le impiegāti come à tè, non mi negò però vna destra, per acquistarli,

Erm. A che più induggiate, o Regina, à fulminar la sentenza? attendete ancor noui oltraggi? e che diranno i Popoli nel vederni così indulgente?

Or. Cleonte, che dici? ò vita, ò morte; tù m'intendesti.

Cle. Oronta credeuo, che tù sapessi, che non mi spauenta la morte, e che senza Arnelinda odio la vita.

Or. Alla morte sì (pur lo dirò) alla morte si conduca l'indegno.

Cle. Andiamo ò Ministri, leuatemi vna volta d'auanti à gli occhi quel mostro inumano. E voi aure vezzose, che intorno alla mia Dea liete spirate, ditele, che moro Amante, e che altro oggetto non arriuò mai à cancelar nel mio seno quell' effigie, che Amore sin da prim'Anni v' impresse. Ah Arpago, Arpago, Manaio, e non Corone, doueui presagire à questo misero, quando ti chiedea notitia de' suoi natali.

Or. à parte. Arpago? oh Dei, che intesi qual gelido sangue mi scorre per le vene? qual nouo affetto mi serpe in seno? Cleonte, qual Nume inuocasti? Quale Arpago chiamasti? di quai Natali fauellasti?

Cle. Se con prolungarmi per maggior tormento la morte, credi farmi cangiar pensiero; t'inganni, perche, chi hà coraggio per morire, hà ancor spirito per soffrire.

Or.

Or. Nò nò, o Cleonte, già la ragione predomina, e troppo m' importa saper chi sia questo Arpago.

Cle. Per appagarti adunque, e renderti per la mia morte vn guiderdone di quella humanità, quale tù non conosci; Sappi, che Arpago fù vn tempo mio creduto Genitore, quale alleuatomi nella Reggia di Persia, al fine giunto a morte, mi diè contezza non esser egli mio Padre, e mentre s'accingeua à scoprirmi i miei veri Natali, colto dalla Morte spirò, bene è vero, che pria di morire, mi disse, che forse vn giorno mi risplenderebbe vna Corona sul Capo; se haueßi saputo celare quanto era per dirmi. Mà perduta la fauella non potei saper altro.

Or. Di quale età era Arpago.

Cle. L'ottantesimo di sua vita contaua.

Or. Di che statura?

Cle. Quasi vguale alla mia.

Or. Quanto tempo è scorso da che ti portò in Persia?

Cle. Frà pochi giorni finirà il quinto lustro.

Or. Oh Dei, chi mi soccorre? Dalla souerchia gioia soprafatto il mio core vien meno. Mio Figlio. Mio tanto sospirato, perche perduto, tesoro. Tù sei il mio pargoletto Astiage inuolatomi dal Rè mio Consorte, per sottrarti all'Ira di Mitridate suo Fratello, che aspiraua al Nostro Regno, ed il barbaro, quando ti vidde fuggito, fece credere à questi Popoli la tua morte. Prencipi riguardate, se nel brac-

braccio destro vna Rosa fiammeggia, che tale apunto il mio caro Astiage la portò impressa dal vtero Materno.

Em. Ecco fiammeggian e la Rosa.

Orm. O come ben porporeggia!

SCENA VLTIMA.

Rodomira, Arnelinda, Floro, e detti.

Flo. Regina si è ritrouato Sfortúnio ne' Gabinetti della Principessa Rodomira, ed eccoli, che vengono à voi.

Ro. Ecco o Regina, ò Madre, à vostri piedi prostrata vna figlia, che per quell'affetto, che non mai fù da ombra fosca di sdegno turbato, vi chiede la vita di due innocenti, e se per mia causa fù questa bella Principessa in questa Corte scoperta, hauendo io mancato al Secreto in Confidenza, sono ancor tenuta d'inuolarla al periglio; e se fui ardita rapirla con la fuga à vostri sdegni, il mio errore non è affatto indegno di scusa, e doue pur questa mancasse, supplisca la vostra bontà, quale imploro.

Or. Se bene l'opporsi a' voleri de' Regnanti, quali si siano, è sempre dannabile, particolarmente ne figli, però sorgete, e con l'accogliere il vostro fratello Astiage in Cleonte scoperto, confessate, che fù forza di sangue, che si come indusse mè ad amarlo, così trasse voi à prottegerlo.

Ro. Se dunque Cleonte è mio fratello, l'abbrac-

braccio, e come à mio Rè me gl'inchino.

Cle. Mia germana, se à le obligationi, che con voi mi corrono, per la pietà, che mostraste verso di mè, s'aggiungono quelle del sangue, siate pur certa, che nulla haurete da bramar da vn fratello, che tanto sapeste obligare.

Or. E voi o incomparabile Principessa, con quai sentimenti riceuerete le scuse d'vna Regina, che con voi vsò tanti rigori? hora sì vi sarà di mestieri d'impiegare tutta la vostra bontà per compatirmi; mà se l'offerta d'vn figlio, che voi stimaste degno de vostri affetti, può ricompensare le ingiurie; Eccolo vostro.

Ar. Anche à costo della mia vita haurei comprata gioia sì cara, e voi mia riuerita Signora, non douete addure scuse di quanto opraste per impulso di sangue.

Cle. Mia adorata Arnelinda, pure vna volta vi stringo al seno.

Or. Mà per dupplicare in questo giorno la gioia di questa Corte resta a prouedere a Rodomira di Sposo.

Em. Astiage vero Rè della Media, se v'offese in qualche modo la mia lingua, attribuitene la causa ad Amore, che introdotte nel mio seno vampe cocenti per Arnelinda, mi fece tradire anche me stesso; Onde io, che quà mi portai, per stringermi in Himeneo con la Principessa Rodomira, con la di lei priuatione punirò in me medemo l'ardir passato, e se poi merita qualche fauore vna perpetua amistade,

de, che v'offro, vi supplico a concederla al Prencipe Ormondo mio Fratello, a cui, perche si renda degno di sì alta Principessa, cederò di buona voglia lo Scettro.

Cle. Sono, o Prencipe, così obliganti le vostre espressioni, che non deggio, ne posso contradirui, purche Rodomira vi acconsenta.

Ro. Non hò voglia, che non sia subordinata a commandi del mio Rè.

Orm. Cara destra da mè tanto sospirata, che leghi con indissolubil nodo il mio core a sì bell'oggetto, e la mia fede a sì gran Rè.

Or. Hor che mercè di questi fortunati euenti, sono vniti trè i più formidabili Regni dell'vniuerso, cioè della Persia, della Media, e della Licia, andiamo al Tempio a solennizarne le Pompe, e con renderne a'Numi tutellari di questo Regno le gratie, da noi apprenderà il Mondo, che li trauagli al fine seruon di scala a le gioie.

Fl. Ed io imparo, come si conseruino hoggi giorno li Secreti in Confidenza, quali da quà auanti si potranno chiamare Secreti alla Moda.

Fine dell'Opera.